

ANTONIO LO GATTO



L'INTRECCIO DI UNIVERSI PARALLELI

**ANTONIO LO GATTO**  
**L'INTRECCIO DI UNIVERSI PARALLELI**  
**E-BOOK**

***RACCONTI HORROR  
AD OPERA  
DI  
ANTONIO LO GATTO***

*Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet previa autorizzazione dell'autore.*

*In nessun caso può esser chiesto un compenso per il download dell' e-book che rimane proprietà letteraria dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale. Ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.*

*Antonio Lo Gatto nasce a Roma il 21/4/88. Nasce con la passione della scrittura che col passare del tempo coltiva sempre di più fino a diventare un'esigenza di vita. Comincia con piccoli racconti fino a cose più impegnative. Fedele frequentatore di siti dedicati all' horror e a i misteri. Oltre a questo genere letterario si è cimentato anche con il drammatico scrivendo racconti riguardanti temi sociali come la depressione e la solitudine. Ha avuto un 79° posto su 224 partecipanti al concorso "300 PAROLE PER UN INCUBO" indetto dal sito [www.scheletri.com](http://www.scheletri.com) con il racconto "Penso solo a te", partecipante senza successo a una delle edizioni del concorso "Neropremio" indetto dal sito [www.latelanera.com](http://www.latelanera.com). Partecipa anche al "concorsomorto" indetto dallo stesso sito con il racconto "Necrofilo". Partecipa alla prima edizione del concorso "Morterotica" con il racconto "La tradizione di famiglia" terminando a metà classifica. Il suo prossimo concorso letterario è la 2° edizione di "Morterotica" e vi ci partecipa col racconto "L'incontrollabile e il puritano".*

Sommario

<i>I dispersi</i>	<i>Pag 7</i>
<i>L'io</i>	<i>Pag 9</i>
<i>La cantina familiare</i>	<i>Pag 10</i>
<i>Il nascondiglio</i>	<i>Pag 12</i>
<i>I pensieri degli altri</i>	<i>Pag 13</i>
<i>Sciolto</i>	<i>Pag 14</i>
<i>La fiera del passato</i>	<i>Pag 15</i>
<i>Nella stanza della vita</i>	<i>Pag 17</i>
<i>Sono in fuga</i>	<i>Pag 18</i>
<i>Violenza animale</i>	<i>Pag 19</i>
<i>Incubi a sorte</i>	<i>Pag 20</i>
<i>The end</i>	<i>Pag 22</i>
<i>Vuoto</i>	<i>Pag 23</i>
<i>La principessa sulla torre</i>	<i>Pag 25</i>
<i>Testa polare idrofila</i>	<i>Pag 26</i>
<i>Mi sono mangiato</i>	<i>Pag 28</i>
<i>In my underground</i>	<i>Pag 30</i>
<i>La scimmia mannara</i>	<i>Pag 31</i>
<i>L'artista</i>	<i>Pag 32</i>
<i>Cancro</i>	<i>Pag 33</i>
<i>Creatura</i>	<i>Pag 34</i>
<i>La mia sorellina</i>	<i>Pag 36</i>
<i>Ticchettio</i>	<i>Pag 37</i>
<i>La prima volta di cambia la vita</i>	<i>Pag 38</i>
<i>Le mie riflessioni (Consigliato prima della lettura)</i>	<i>Pag 40</i>

### *I dispersi*

La seconda guerra mondiale era quasi terminata quando accadde questa storia. Quattro soldati americani si ritrovarono in un fitto bosco attorno a Berlino senza la possibilità di uscirne. Nelle loro menti si esaltava il colore nero che le foglie davano al bosco e quei pochi fiori che c'erano erano stranamente appassiti come se qualcosa di pestilenziale gli fosse andato vicino. Alzando lo sguardo al cielo si poteva notare una luna di colore chiaro che emanava una fioca luce gialla che illuminava la notte berlinese.

Quella moltitudine di alberi che circondava i soldati erano per la maggior parte dei pini e che non poteva dare loro alcuna fonte di nutrimento, neanche le radici potevano essere ingerite per la loro eccessiva grandezza e durezza. Si erano seduti a terra con la schiena appoggiata su uno di questi pini e innanzi a loro c'era solo l'oscurità e dei versi misteriosi di animali del bosco, sperando che non si trattasse di lupi famelici pronti a fare di loro un pasto prelibato. Tutti e quattro avevano lo sguardo impaurito e l'ansia li stava uccidendo lentamente persuadendoli a fare qualcosa di losco e di terribile. Tutti e quattro tenevano in pugno la loro mitraglietta, c'erano pochi colpi e l'ultimo scontro frontale contro l'esercito tedesco li aveva privati della gran parte degli uomini. Il loro comandante era stato assassinato e l'unica via di fuga era stata quel bosco che sarebbe potuta diventare la loro tomba. Una tomba di terra gelida come il marmo che si trova al freddo di una notte d'inverno. I versi dei lupi proseguivano e mano a mano che passava il tempo quegli ululi sembravano essere sempre più vicini a loro, mettendo sempre di più in allerta i quattro ragazzi. Il meno esperto aveva il fiatone e non gli era mai capitato di trovarsi in una situazione tragica come quella:

-Non credo che resisterò ancora per molto!-. Quello più vecchio e anche il più esperto doveva assolutamente alzare il morale tra il gruppo cercando di non farli cadere nel terrore più totale:

-Dobbiamo e possiamo farcela, abbiamo ancora le nostre mitragliette e finché non finiamo le munizioni abbiamo ancora tante possibilità di uscirne vivi- L'uomo non guardò negli occhi gli altri tre per la paura di essere contagiato dal terrore che ti rosicchia il cervello.

In quel momento un altro del gruppo, disse:

-Come possiamo farcela se siamo circondati dai lupi e un nostro compagno è già stato ucciso da essi?!- A quelle parole l'anziano del gruppo rimase in silenzio per alcuni attimi per pensare a cosa rispondere, poi con l'affanno dell'ansia, disse:

-Allora hai intenzione di restare seduto qui ad aspettare che i lupi ti sbranino?! No, io non voglio morire qui e in qualche modo tenterò di fuggire, con o senza di voi! Chi vuole salvarsi, mi segua!- Colui che era più freddo seguì l'esperienza sperando di poterne uscire vivo un giorno e poter abbracciare nuovamente la sua ragazza che lo aspettava a New York per il matrimonio. Camminarono per circa mezz'ora inalando con le narici profumi che non avrebbero mai più dimenticato. A un tratto l'uomo dalle mille esperienze si fermò un attimo e rivolse una domanda al suo uomo:

-Quando Charles è stato sbranato dai lupi c'eri anche tu? Non è vero?

-Esattamente- confermò il ragazzo con la massima freddezza senza perdere di vista l'ambiente circostante caratterizzato da migliaia di pericoli e di possibili imprevisti:

-Quanti erano i lupi?-

-Erano solamente due ma avevano la forza di almeno sei bestie- Entrambi proseguirono a camminare col terrore di essere sbranati da un momento all'altro.

Gli altri due invece avevano preso strada totalmente diversa e osservando il sole e la cartina geografica dei dintorni di Berlino decisero di recarsi verso est, dove avrebbero raggiunto un piccolo borgo dove regnava più che mai il duro regime hitleriano. Entrambi erano attratti da un leggero odore di mirtilli e magari avrebbero potuto nutrirsi. I due non si erano sbagliati, erano proprio dei frutti di bosco:

-Aspetta!- disse uno a l'altro osservando quei frutti violacei:

-Potrebbero essere velenosi, il comandante non ci ha mai detto nulla riguardo questo bosco e potrebbe essere pericoloso nutrirsi di cose che noi non conosciamo- L'altro uomo lo osservò un istante e poi guardò quei frutti e ci si gettò come fa un leone sulla gazzella ed iniziò a ingerire cibarie sconosciute. Dopo alcuni istanti, un urlo squarciò la notte. Proveniva di sicuro da ovest ed era la voce dell'esperienza del gruppo:

-Brutti figli di puttana!- si udì la voce dell'altro ragazzo che nel stava sparando all'impazzata mentre dalla sua bocca uscivano fuori urli terribili. Colui che stava gustando i mirtili smise immediatamente e assieme al compagno si diresse verso i colpi di mitragliatrice.

Una volta raggiunti quei colpi vide il loro uomo di maggior esperienza massacrato a morsi di lupo. Il sangue lo aveva completamente sommerso e sul suo collo lentamente scendeva sangue che andava a contrastare il colore marrone della terra. Sdraiato a terra con la manica destra sporca di sangue e la mitraglietta scarica, l'altro disse:

-I lupi... hanno ucciso Mike... non sono riuscito a salvarlo!- Colui che si era nutrito dei frutti di bosco, volle dimostrare il coraggio e la volontà di uscire fuori da quell'incubo dicendo:

-Richard, rimani con Tom, io cercherò di trovare la strada più rapida per uscire da qui e quando ci riuscirò manderò degli uomini a salvarvi, aspettatevi!- Ernest si mise il mitragliatore a tracolla e iniziò ad andare nella direzione del sole mentre davanti a lui sfrecciavano decine e decine di alberi diversi. Improvvisamente, udì l'ennesimo urlo provenire dalla zona dove i suoi due amici erano sdraiati in attesa di aiuto. Il colpi di mitragliatore stavolta furono di meno ed Ernest fece in tempo a tornare indietro e vedere una nuova scena di orrore e sangue che non si sarebbe mai aspettato di vedere a così breve distanza. Richard aveva perso la vita e la gamba di Tom era completamente compromessa e di sicuro sarebbe stata necessaria un'amputazione per impedire la morti per dissanguamento. Ernest si avvicinò all'amico dicendo:

-Dove sono questi lupi?-. Tom aveva il fiatone e non riusciva quasi neanche a parlare:

-I lupi...- Ernest avvicinò l'orecchio all'amico per sentire meglio le sussurrate parole. Tom fece un balzo a dosso a lui e gli morse l'orecchio con tutta la forza che aveva nella bocca:

-Ah!!!!- Ernest fece cadere in terra il fucile e si mise la mano destra sull'orecchio sanguinante:

-Tom!?! Cosa stai facendo?- Egli non rispose e gli morse il collo aprendo una fessura molto larga dove sgorgò purpureo sangue che andò a sporcare il viso dell'uomo belva. Ernest afferrò il fucile che era a breve distanza dalla sua mano e con il calcio dell'arma diede un colpo alla testa di costui che emise un piccolo urlo di dolore.

Con l'ultime forze che aveva in corpo, Ernest si alzò in piedi e puntò il fucile verso il suo compagno di mille disavventure, poi disse:

-Sei solo un brutto figlio di puttana!- Quando premette il grilletto, capì che la sua arma da guerra e scarica e fu inutile tentare la difesa perchè Tom gli azzannò nuovamente il collo uccidendolo. Il sangue umano gli colava dalla bocca come bava di color porpora.

Poco dopo si avvicinò una lupa e si cibò della carne cruda dell'uomo deceduto... Tom la imitò.

L'io

Ormai tengo con me solo un pacchetto di sigarette e la mia vecchia pistola d'ordinanza. L'accarezzo tutti i giorni cercando di ripensare ai bei momenti, soprattutto quando ero apprezzato per saper risolvere casi che nemmeno il più geniale dei detective avrebbe risolto. Mi trovo in un hotel romano del centro senza più una euro in tasca. Avevo investito in borsa per cercare di racimolare qualche soldo per poter allargare la mia attività di investigatore privato in tutto il Lazio, magari anche fuori dai confini laziali. La cosa che purtroppo mi ha rovinato, oltre ad essere andato in rovina investendo su titoli poco sicuri, è stato l'abbandono da parte di mia moglie e mio figlio. Non l'ho più visti da quella serata d'Ottobre d'un mese fa. Io non avevo il coraggio di dirgli addio per sempre e lo presi come un arrivederci. La mattina dopo, non vidi più quella bellissima Mercedes parcheggiata nel cortile del nostro villino. Ormai è passato troppo tempo da quella serata ed ho fatto un autodafe delle giornate passate con mia moglie e mio figlio. Lei mi ha abbandonato per quel motivo, io l'ho trascurata troppo e mio figlio non mi ha più considerato come un padre, ma come una persona che conosce solo la parte finanziaria della vita. Qui dove mi trovo ora ho fatto amicizia con la mia coscienza che mi ha rivelato cosa tragiche che magari non sarebbero mai accadute. Sotto il ponte del Tevere scorre un'acqua di colore verde sporca da circa vent'anni. Due corpi galleggiano con il viso rivolto verso il basso. Mi tolgo la coppola dalla testa e l'appoggio accanto ad un pezzo di cartone. Mi chiudo l'impermeabile e vado a vedere di che si tratta. Li sollevo e noto che si tratta di mia moglie e di mio figlio. La mia prima reazione è quella dello sconforto e sono costretto ad aprire l'ultimo pacchetto di sigarette rimasto:

-Oh cazzo!- Tiro su col naso perchè mi cola il moccio. Mi getto sopra di loro in lacrime. Quella vista non mi scosse però più di tanto, no perchè non l'ami con tutto il mio cuore, ma perchè ne avevo viste tante di persone morte e altrettante persone che disperavano per la perdita dei loro cari, magari in seguito ad un brutale omicidio. Cerco di capire da dove provengono i cadaveri. In lontananza adocchio una mercedes, probabilmente sono giunti qui con la macchina familiare. La portiera è aperta e dentro c'è un biglietto di carta umidiccio, forse di sudore o di lacrime e l'odore di gelsomino, assolutamente inconfondibile. Sul biglietto c'è scritto:

-Non posso più vivere senza Michele, voglio farla finita e mio figlio verrà con me!- Tutto ciò mi rende cattivo e sopra la mia pelle viene un senso di vendetta atroce. Michele non sono io, ma l'avvocato di famiglia. Prendo la macchina ed impugno la mia pistola d'ordinanza, farà fuoco per l'ultima volta, ma questa sarà la volta decisiva. Michele Paoloni è sempre stato un figlio di puttana e fino all'ultimo istante della sua vita lo sarà. Una volta giunto a Piazza Venezia, dove l'infame viveva, afferrai la mia pistola di nome Betty e mi reco dentro il suo portone. Salgo le scale e raggiungo il suo pianerottolo. Suono al campanello ed egli mi apre. Con la pistola spianata mi posiziono innanzi a lui e l'obbligo ad entrare dentro casa:

-Figlio di puttana! Ti sei portato a letto mia moglie e dopo l'hai anche uccisa! Perchè l'hai fatto?!-

-Carissimo Sandro, tu non sapevi un cazzo di tua moglie, sono io che le ho dato tutto e mi meritavo la ricompensa del testamento!-

-Testamento? Quale testamento?-

-Tua moglie voleva uccidersi da sempre perchè non riusciva a vivere con uno com te ce te che inoltre a fregarsene di lei s'ubriacava tutte le sere, io l'ho semplicemente aiutata a morire- In questo momento mi metto la pistola alla tempia e faccio fuoco...:

Allora ragazzi, vi piace questo racconto in prima persona? Direi che non ha niente a che vedere con la nostra vita reale, non è così?- Mia figlia e mio figlio mi guardano mentre dalle tasche dei maglioni estraggono due calibro 32...

*La cantina familiare*

:-Fammi un altro bicchiere Mike!-. Ordinai al mio barista di fiducia mentre stava parlando animatamente con una sua collega. Forse ci stava provando ma in quel momento non me ne fregava davvero un cazzo di nulla e tutte le persone che parlavano con me si potevano definire dei rompi coglioni.

Mike Chivers era un tipo disponibile, quando avevo bisogno di parlare lui era la prima persona a cui mi rivolgevo . Forse quello non certo il momento di parlargli degli affari miei, però ritenevo fosse giusto sfogarmi prima di fare una decisione azzardata per il mio prossimo futuro.

Il barista si avvicinò a me con un bicchiere colmo di cognac che io avrei dovuto bere tutto d'un fiato se fossi stato un vero uomo, siccome sono un barile di merda che cammina preferisco gustarmelo sorso per sorso fino a leccare il fondo del bicchiere con la lingua umida d'alcool e infestandolo con il mio pestilenziale fiato. Mi giravo il bicchiere tra le mani quando chiesi a Mike d'ascoltare quello che avevo intenzione di dire:

-Sai Mike, tu sei sempre stato un bravo barman e naturalmente sei un grande amico che è sempre stato disponibile ad ascoltare i miei malinconici discorsi-Bevvi un sorso di cognac mentre Mike era silente. Poi parlai:

-Non sei mai stato un rompi coglioni e di questo te ne devo essere grato, sai, nella mia vita di rompi coglioni ne ho incontrati tanti e il primo è stato mio padre... fino ad arrivare a mia moglie e a mia suocera che si sarebbe meritata un piede di porco su per il culo, invece il tuo culo si sarebbe meritato un bacio Mike- scoppiammo a ridere e Mike aggiunse elementi al discorso per quanto riguardava il suo culo:

-Non sei l'unico a dire che il mio culo è da baci, me lo dice anche la mia amante che sul mio posteriore ci ha costruito una superstrada con i palmi delle mani e con la lingua-. La risata continuò e io dissi quello che pensavo sulla sua amante che avevo conosciuto bene:

-Direi che la tua amante è veramente una lecca culo- Mike confermò il tutto. Tornammo seri per alcuni secondi, poi dissi:

-Senti Mike, devo parlarti seriamente quest'oggi. Come sai ho problemi d'alcool e tutto questo cognac non serve ad uscirne... io avevo intenzione di morire, cosa ne dici?- Il mio amico rimase silenzioso e serio davanti questa mia bizzarra affermazione che purtroppo per me avevo intenzione di realizzare:

-John, finisci di dire cazzate, non lo faresti mai e poi hai tutta la vita per uscire dal giro dell'alcool e tua moglie potrebbe aiutarti!

-Mia moglie dici? Lei non capisce un cazzo e non potrebbe mai capire un cazzo su di me perché è ridotta proprio male caro Mike, non ti sei mai chiesto il perché non vedi Jenny da tre anni?- Il barista si avvicinò a me con il volto rugoso di un cinquant'enne che avevo abituato a vedere tutte le mattine nello specchio. Egli disse:

-Cosa ha Jenny?!- Mi chiese con aria preoccupata. Non riuscii a trattenere le lacrime nel ricordare mia moglie e soprattutto ricordarla in quell'aspetto fisico mostruoso:

-Mike! Mia moglie soffre di una malattia a cui non è mai stata trovata una cura e soprattutto che non ha un nome, le ha dato le sembianze di un mostro e ogni volta che la osservo lì, incatenata ad un muro con la schiena ricurva e la bava alla bocca, sento dei conati di vomito che riesco a trattenere- Mike mi osservava piangente e per non far vedere le mie debolezze decisi di uscire dal locale. Il mio barista preferito mi seguì di fuori e toccandomi la spalla e bloccando la mia camminata, disse:

-John, sono sempre stato un tuo amico e pretendo di sapere cosa sta succedendo a Jenny-. Alzai lo sguardo e gli mostrai i miei occhi lucidi piangenti e dissi:

-Non so che ha e non ho il coraggio di portarla a visitare perché so che tutti ne riderebbero. Jenny

ha avuto una deformazione precoce, la sua schiena ricurva la costringe e vivere seduta su un pavimento lurido colmo dei propri escrementi. Certe volte sono costretto a portarle il cibo, ma ormai ogni volta che giungo in cantina a vedere cosa fa quell'orrida bestia che una volta era mia moglie, mi sento male... si nutre dei propri escrementi e delle proprie carni e penso che prima o poi morirà dissanguata se non si fa qualcosa! Per favore Mike, vieni a casa mia ad osservare mia moglie e dimmi cosa è possibile fare per salvarle la vita senza rovinare la reputazione della famiglia-.

Mike acconsentì di vedere mia moglie e mi seguì nel lato posteriore della villa che possedevo assieme alla donna che un tempo era bellissimo e io amavo alla follia. In tasca tenevo sempre le chiavi per evitare di perderle. Feci due mandate nella serratura e la vecchia porta arrugginita e cigolante si aprì. Mike entrò in un lungo corridoio e alla fine di esso c'era una porta con delle sbarre, ed era proprio lì che tenevo chiusa mia moglie per evitare che combinasse qualcosa di terribile che certamente era capace di fare. Insieme al mio amico ci incamminammo verso la porta in fondo al corridoio a sinistra. Le mura erano rovinate dall'umidità e la temperatura era notevolmente bassa da aver bisogno di una giacca pesante nonostante l'estate alle porte della primavera. Mike cominciammo ad udire dei continui colpi sulle pareti e nonostante tutto questo Mike proseguiva nella sua camminate grintosa verso un probabile orrore. Quando arrivammo a un metro dalla porta, gli chiesi gentilmente di stare lontano dalla porta così' che io potessi aprire senza rischiare di fargli male. I colpi provenivano da là dentro. Mi feci un sospiro e mi avvicinai a quella porta arrugginita, inserii la chiave nella serratura e aprii la porta e guardando negli occhi Mike, lo pregai di entrare dentro e osservare mia moglie che dormiva prima che potesse svegliarsi e scatenare una festa di sangue. Mike mi guardò e lentamente arrivò innanzi alla porta, entrò dentro e disse:

-Ma qui non c'è nessuno!-

-No Mike, sbagli a dire questo... qui dentro ci sei tu!-. Da dietro la schiena estrassi un tubo dell'acqua e glielo diedi in testa facendolo cadere a terra stordito e sanguinante alla tempia destra. Una volta che era in terra, lo osservavo soddisfatto di me stesso e dissi:

-Di coglioni ne ho conosciuti tanti, ma dei falsi amici veramente pochi e coloro che mi rubano la moglie non meritano il mio modesto affetto-. Uscii dalla cantina e chiusi a chiave.

TRE ANNI DOPO...

Mi recai nella biblioteca della città e salutando amichevolmente il custode, dissi:

-Sai Harry, di coglioni ne ho conosciuti tanti e...-

-Anch'io John-Disse lui puntandomi contro una calibro trentotto sulla fronte:

-Sporco assassino, Dove cazzo hai portato mio figlio!?-.

### *Il nascondiglio*

Voi lettori, sicuramente andrete a pensare che magari questo racconto dell'orrore inizi con un castello maledetto dove tutte le persone che sono entrate sono misteriosamente scomparse e che un magico eroe tenti la grande impresa di non lasciarci le penne? Tutto può succedere e magari alla fine del racconto potrebbe esserci un castello, ma non è detto. Comincio a narrare i fatti descrivendo un luogo comune a tutti quanti voi giovani e miei probabili lettori, una discoteca.

Ogni sabato sera facce vecchie e nuove si facevano vive in quella serie di luci sfavillanti che sballottavano il cervello e ogni sera, un ragazzo che andava sulla quindicina d'anni, provava a rimorchiare qualche "bomba", almeno lui le chiamava così. Lui e i suoi amici si reputavano abbastanza felici perchè quel ben di Dio di gambe e tette era gratis e le loro voglie di sesso poteva crescere durante la serata. Giovanni, come si chiama lui, indossava solitamente un paio di pantaloni jeans con maglietta firmata da una grande marca di una grande società sportiva piemontese. Luca invece aveva due mesi in meno rispetto al grande amico Giovanni e aveva un modo di fare abbastanza apprezzato dalle ragazze perchè sapeva fondere in un mix divino l'ironia, la dolcezza e il romanticismo. La sua capigliatura era bionda naturale mentre quella di Giovanni era ossigenata e assomigliava a un pulcino sul punto di sciogliersi... infatti lui era un tipo molto ansioso e il sudore lo aveva lasciato a piedi parecchie volte e le moto su cui sarebbe dovuto salire erano le donne, pronte a farlo ma disgustate dal fetore che emanava dalle pelose ascelle. Riccardo era un tipo molto esuberante ma controllato nei modi di fare con le ragazze ma non disdegnava la buona compagnia di gambe nude sui suoi jeans. Egli diceva che quello era il massimo obiettivo per il corteggiamento della femmine dell'uomo ed essendo un amante della natura apprezzava anche le scene di sesso tra gli animali, quello degli elefanti lo apprezzava particolarmente per la lunghezza esagerata dell'oggetto che si trova "nell'underground". I tre entrarono dentro salutando il buttafuori loro amico che però era leggermente equivoco e usava andare a letto con gli uomini muscolosi quanto lui. Giovanni e gli altri due lo chiamavano "Il senza pene":

-Credo che però le pene dell'inferno le soffrirà eccome- ironizzò volgarmente osservando e eccitandosi nel guardare due gambe muoversi sexy verso le luci sfavillanti del cubo:

-Ragazzi, c'è Martina la bella bambolina- Costei era il sogno di mille uomini, portarla a letto e farci l'amore a ripetizione. Quando qualcuno se la portava a letto era come raggiungere il paradiso degli arabi, dunque era come se si faceva l'amore con tante vergini assieme, proprio come gli veniva promesso se combattevano nella guerra santa. Non era una cosa facile capire perchè era unico farlo con lei, sembrava essere una ragazza inesperta a letto ma allo stesso tempo aveva la grinta di una prostituta piena di clienti. I tre la seguirono nella mischia e furono subito catturati dell'atmosfera del sabato sera perdendo di vista quei fianchi sinuosi e trovandone migliaia:

-Ragazzi... siamo entrati nel regno dei sensi!

-Credo che gli arabi dovrebbero lasciar perdere la guerra santa- affermò Luca subito dopo aver sentito le parole dell'amico Riccardo:

-Per quale motivo?- Chiese allora Giovanni:

-Perchè andare in paradiso con una decina di vergini se qui a disposizione ce ne sono un centinaio?-

I tre si lanciarono nel ballo guardando sotto la gonna alla ballerina di lap dance che si esibiva in un modo eccentrico ma allo stesso tempo provocante per l'apparato riproduttivo del maschio dell'essere umano

### *I pensieri degli altri*

Mi trovavo nella mia camera da letto, era scura, non avevo assolutamente difficoltà a rilassarmi e a dormire, tanto il giorno dopo non avevo da pensare al lavoro e lo shopping sarebbe entrato nelle mie vene come ogni sabato di quel bellissimo anno. Il mio lavoro mi rendeva fiera di me, la mia biondezza, la mia verginità provvisoria e l'eleganza non servivano, sì, io le tenevo per me, per il mio lavoro servivano altre doti, bravura nell'interpretare le invenzioni della mente e trascriverle su fogli di carta, così da rimanere per sempre nella mente di ogni persona. Direte che io sono una scrittrice, infatti, sono una scrittrice molto brava e ricca che avuto fortuna grazie al mio stile. Le mie idee naturalmente non vengono fuori da sole, io trasmetto le ansie al foglio e le faccio leggere al mio editore con estrema felicità, dato che ogni volta che legge una mia storia prevede un successo. Capito che al tempo del mio primo libro, cercavo ispirazione in mezzo alla gente comune, osservando i loro volti e una loro probabile storia. Fu in quella sera dell'anno 1989 che osservai una prostituta. La guardavo guardarsi attorno, sembrava avesse paura di qualcosa o di qualcuno. Gli guardavo la corporatura, era bella come donna e come prostituta probabilmente molto produttiva. Dopo averla osservata mi dissi che di idee ne avevo trovate, chissà se al mio futuro editore sarebbe piaciuto. Tornai a casa felice come non mai, avevo pensato alla trama per un libro, una prostituta che cerca sollievo dal suo sfruttatore andando a casa di un' amica che poi si rivelerà la sfruttatrice di queste ragazze. Afferrai la mia vecchia penna stilografica, la aprii con estrema cura, osservai per alcuni istanti il foglio che avevo preso dalla mia cartellina personale, poi appoggiai la penna e cominciai a fare uscire l'inchiostro nello stesso istante in cui le mie idee uscivano dalla testa. Dopo alcuni secondi di scrittura, ebbi il cuore che mi saliva in gola, avevo paura!, non riuscivo a capire come, ma avevo paura di qualcuno, un uomo, non lo conoscevo!, io non mi ero mai fidanzata prima, era un uomo alto, molto alto, lo temevo anche per le sue violente performance sessuali che personalmente non avevo mai subito o potuto giudicare. La mia penna cominciò a scrivere più inchiostro del normale a causa della pressione che esercitavo sul foglio che ormai era macchiato e le frasi con sbaffi a vista d'occhio. Ad un tratto urlai e gettai la penna lontano dalla mia scrivania e stracciai il foglio con una violenza inaudita. Non finì lì di certo, dovetti prendermi una decina di calmanti per rilassarmi quella notte, ma l'indomani, accendendo il telegiornale del canale 7 del mattino, tra i fatti di cronaca dissero che nella mia città era stata stuprata e uccisa una prostituta, la stessa che avevo visto io!, notavo un certo terrore nello sguardo di quella povera ragazza. Mi misi le mani tra i capelli, non sapevo se piangere, urlare o disperarmi, non avrei più cercato idee per i miei libri in quel modo. Passarono sei anni da quella brutta esperienza, ero tornata ad una vita normale in quegli anni anche se sempre zitella ero, forse per il mio carattere molto scorbutico verso gli uomini poco colti. Camminai verso il centro, lo shopping mi aspettava. Il centro commerciale era più bello che mai sotto Natale, le luci sfavillanti erano accompagnati da musiche natalizie dei musicanti. Su una panchina, un anziano, sembrava triste e il cane era il suo unico e fedele amico, anche se quella vita da barbone non era il massimo. Gli passai davanti e lo osservai attentamente, egli mi adocchiò con i suoi occhi azzurri, doveva essere stato un bell'uomo da giovane, si vedeva dal fisico. Tornai a casa dopo lo shopping, avevo comprato delle cose che mi servivano per cucinare e degli oggetti che avrei regalato alla mia mamma. Presi la penna per cercare di buttar giù qualche idea, ma non era facile. In quel momento mi successe qualcosa di anormale, forse era il ritorno di quell'incubo, mi sentivo triste, quasi malinconica, mi guardavo attorno, cercavo qualcosa, una bestia!, oppure una ciotola che doveva trovarsi nella credenza della cucina. Andai in cucina e cominciai a buttare tutto per terra per cercare una ciotola per cani rossa. Non la trovai. In quel momento un altro timore, mi misi le mani tra i capelli, senza volerlo piangevo disperatamente, avevo paura di una mia crisi finanziaria, stavo pensando a qualcosa di terribile!. Andai al garage cercando un cappio da mettere al collo!...

### Sciolto

La dottoressa mi aveva appena chiamato. Finalmente avrei potuto conoscere mio figlio. Mia moglie si trovava in sala parto da circa mezz'ora ed era riuscita finalmente a partorire un bel maschietto. La prima cosa che sicuramente avrei detto alla mia amata, era "A chi assomiglierà di più?" oppure "Chissà come sarà bravo a scuola da grande". Per ora erano solamente delle frasi, ma bisognava prima valutare la salute del bambino. La donna mi stava conducendo per un lungo corridoio. Non c'era nessuno a parte noi due e mi sembrava pure giusto dato che erano le due di notte. Il mio amore mi attendeva sicuramente con ansia sempre più crescente all'interno dalla sala parto. Quando la dottoressa si fermò davanti ad una porta a spingere, capii che eravamo arrivati:

-Prego signore, entri pure- La trentacinquenne mi spinse ad entrare ed io non la contraddissi assolutamente. Volevo assolutamente vedere la mia creatura, volevo vedere cosa avevo generato. Quando entrai nella sala, notai che sulle pareti c'era una tinta rossa proveniente da una persona. Infatti il sangue scivolava lento sulle pareti fino a giungere sul battiscopa. Notai mia moglie con gli occhi chiusi e la testa tirata all'indietro. Era in posizione di parto ed era priva di mutande. Le sue mani stringevano forte le federe del letto. E innanzi a lei a fare una fortissima pressione con l'apparato riproduttivo c'era un assatanato medico. Mia moglie non diceva nulla, continuava a godere mentre io guardavo incredulo la scena. Dopo attimi di incredulità, cominciai a farmi scricchiolare le dita, cosa che fino a quel momento non avevo mai fatto. Ad un tratto il dottore smise di esercitare la sua potenza da maschio su mia moglie. Aveva la bocca insanguinata e mi fissava con due occhi rossi di fuoco mentre il liquido rosso gli scivolava sul mento fino a cadere sul camicie bianco che si sporcava inevitabilmente di rosso. Mia moglie in quel momento cominciò a sentire dei forti dolori, cominciò a lamentarsi toccandosi lo stomaco, come se qualcosa non andasse. Soffriva sì, ma nonostante tutto ero felice. Mi piacevo vederla soffrire, soprattutto dopo che mi aveva tradito col primo dottore che la faceva partorire. Dalla bocca cominciò ad uscirle del sangue assieme ad una sostanza verde che andava a sporcare le federe del letto d'ospedale. Il sangue era tantissimo. Dalla bocca alla fine cominciarono ad uscire due manine insanguinate che seguite da un lamento e da un volto insanguinato senza capelli esprimevano voglia di uscire alla luce. Tutto ciò mi lasciava stupefatto nella maniera più incredibile. Quella creatura scivolò lentamente fuori dalla bocca di mia moglie e andò a camminare gatton gattoni verso di me. Mentre mio figlio si avvicinava, io indietreggiavo. A dosso a lui c'era ancora sangue e lentamente sembrava sciogliersi. Quella melma che sembrava ad una caramella messa nel forno a microonde si stava spargendo per il pavimento della sala parto fino all'istante in cui non si sciolse del tutto. Guardai mia moglie che aveva smesso di avere dolore e di sputare sangue. Il medico mi saltò a dosso e mi mise contro il muro. Aveva una forza sovrumana e non potetti liberarmi. Mi stava togliendo i pantaloni e facendomi male sentii la ruvida pelle del suo pene. Lo schifo fu troppo che non riuscii ad evitare il vomito che andò sopra la melma gelatinosa e verde di mio figlio sciolto. Ad un tratto riuscii a divincolarmi e comincia ad avere forti dolori interni. Dalla mia bocca cominciò ad uscire sangue...ed una melma gelatinosa verde...

*La fiera del passato*

C'erano luci sfavillanti dentro la mia mente che non mi permettevano di mettere a fuoco colui che tempo prima aveva assassinato mio padre, senza la minima pietà. In quel mercato dell'usato c'erano diverse varietà di oggetti che sicuramente non mi sarebbero mai stati utili, soprattutto in quel momento così particolare della mia giovane vita. I miei ventidue anni erano accompagnati da un insolito senso di malinconia che la mia ragazza non era mai riuscita a spiegarsi e che io non volevo dirle. Il risultato fu il ritorno nell'oblio della solitudine, la cosa più brutta che ci sia, forse anche peggio della morte. A un centinaio di metri dal mercato c'era un campo zingari con delle roulette intorno. I bambini giocavano felici assieme nella loro falsa povertà, tipica degli zingari. Seduto su una panchina c'era un barbone che ripeteva un noioso suono di organetto fino alla nausea. Ad un tratto, innanzi ai miei occhi, vidi un venditore ad un banco che mostrava la scritta "Risolvi problemi". Definirsi così era dura a quei tempi e l'unica cosa che uno poteva dire a quel tizio vestito di nero che andava sulla cinquantina d'anni, era "Fatti gli affari tuoi" oppure di peggio. Non ci feci caso a quel bancone e andai diritto per la mia strada. Quando mi girai nuovamente verso quel tizio, notai che ancora mi stava osservando attentamente con aria di rimprovero e di compassione allo stesso tempo "Vuoi risolvere problemi con l'assassino di tuo padre?". Lessi quelle parole che prima non c'erano e sembrava proprio che quel tizio volesse dialogare con me e soprattutto sembrava che volesse trovare una soluzione al mio problema. Tornai indietro e mi avvicinai al suo bancone. Vendeva ogni varietà di oggetti, da macinini per il caffè a forchette per mangiare e addirittura un bastone su cui sopra c'era scritto "Adolf & Benito". L'uomo non parlò immediatamente con me, prima si grattò la testa e sistemò alcuni oggetti accuratamente al suo posto, poi disse:

-Immagino che lei abbia dei seri problemi?- Stetti un attimo in silenzio a pensare. Dargli retta oppure lasciar perdere tutto immaginando che egli sia solo uno zingaro imbroglione. Volli testare fino a dove arrivava la sincerità di quella stramberia della terra:

-Sì, ho problemi esattamente come li ha lei

-Ognuno di noi ha dei problemi, chi un modo e chi un altro, ma so di più sui suoi-

-Cosa sa su di me?

-Io so che suo padre è stato ucciso

-Chi glielo ha detto?

-Me la detto suo padre!

-Cos'è mi sta prendendo in giro? per caso conosceva mio padre lei?

-Oh certo, ma l'ho conosciuto dopo che è morto e credo che lei vorrebbe parargli- Sembrava veramente che egli mi stesso prendendo in giro ma volli proseguire col discorso perchè sapeva del decesso di mio padre:

-Sa per caso chi l'ha ucciso?

-Egli non mi ha detto che lo ha ucciso, mi ha riferito soltanto che gli stata messa una pallottola in testa, chi l'ha ucciso glielo vuole dire a lei attraverso quest'oggetto- Quell'uomo afferrò una specie di ricamo che rappresentava una stella a quattro punte colorata di rosso e nero:

-Questo rappresenta simbolicamente i quattro punti che l'uomo non deve raggiungere mai se non vuole morire fisicamente e psicologicamente: malinconia, solitudine, paranoia e vendetta... a lei manca solamente l'ultima stella, la vendetta ma se le dà il modo di conoscere l'assassino di suo padre lei vorrà vendicarsi e nascere dentro di lei un qualcosa di vendicativo che deve cercare di controllare se non vuole morire

-Credo che tutto ciò sia solo una buffonata

-Non lo è, mi creda, se acquista quest'oggetto per tredici euro ne rimarrà assolutamente entusiasta e se non funziona me lo riporta indietro ed invece di tredici euro e gliene restituirò venti di più, come rimborso per truffa-.

In quel momento stetti un attimo a pensare e rendendomi conto che quello che diceva quel tipo poteva anche essere vantaggioso per me, lo comprai chiedendo spiegazione su come parlare con il mondo dei morti:

-Devi mettere due dita della mano destra sulle punte nord e sud e due dita della mano sinistra su est ed ovest, poi potrai parlare con tuo padre- Osservai quella bizzarria, poi salutai quel tipo andandomene via, ma egli non ricambiò il saluto.

A casa appoggiai immediatamente quella stella a quattro punte sul tavolo del salone.

La osservai attentamente con i miei due occhi e scettico appoggiai quattro dita sulle quattro punte. Chiusi gli occhi... improvvisamente un forte vento che mi fece gelare le vene che avevo in corpo. Li aprii un istante e notai che la finestra era spalancata a causa di quell'innaturale vento. Quando sentii una voce elettrica e soffusa allo stesso tempo capii che delle forze soprannaturali si erano abbattute su di me e a stare a sentire quello che avevo letto, intorno a me ci sarebbero dovuto essere onde elettromagnetiche:

-Figlio...- In quel momento mi alzai dalla sedia facendola rovesciare dietro di me. Sembrava di ascoltare della musica metallica e in più c'era quel senso di poco naturale che caratterizzava quella voce:

-Figlio mio.... perchè vuoi sapere quello che già sai- Quella era la voce di mio padre deceduto tempo prima:

-Papà!? Sei veramente tu che parli?- Dissi io guardandomi attorno mentre la mia chioma bionda si era spettinata:

-Sono io... io già conosco il motivo di questo rito, vuoi sapere che mi ha ucciso per vendicarti... ricordati quello che ha detto il venditore, non raggiungere le quattro stelle, altrimenti mi raggiungerai- Avevo curiosità di sapere di più sul mondo dei morti:

-Cosa c'è lì dove sei tu?

-C'è tutto nel niente e il niente nel tutto! È la tua anima che deve deciderlo, devi imboccare la via adatta per l'eternità- Quella affermazione mi mise in allerta e mi venne voglia di non morire mai:

-Chi ti ha tolto la vita?-

-Sul serio mi fai questa domanda? Anche se te lo dicessi dopo che ti ha raccontato l'aldilà, non avresti il coraggio di vendicarti sull'assassino...

-Porca puttana! Dimmi chi ti ha ucciso!

-Tu! Mi hai assassinato la tua seconda personalità che tieni nascosta dentro la tua mente come una belva feroce che deve restare al segreto nei riguardi del mondo! Uccidi la tua seconda personalità se ne hai coraggio e ritrova la mio corpo sotto la mattonella del bagno!- In quel momento non riuscivo più a capire nulla perchè nella mia mente c'era un confusione tale da creare una nebbia psicologica talmente fitta da non riuscire a mettere neanche più a fuoco con la vista.

Mi recai al bagno e sollevai quella mattonella bianca. Un brivido mi entrò nella schiena da non riuscir più ad alzarmi da terra:

-Perchè l'ho fatto?!- dissi io in preda alla disperazione e lanciando la mattonella contro il muro la mandai in frantumi. Iniziai un pianto eterno... Mi sentii trafiggere da una lama fredda. Caddi a terra senza forza. Con la mano destra cercai di togliere da dentro di me quel dolore infernale, come se fossi stato trafitto da una spada. Il sangue scivolava sul pavimento e andava agli angoli del bagno:

-Il mantello di sangue ora ti ricopre anche a te, seguirai con me il pastore delle ombre- Quella era la voce di mio padre, ma non lo vidi in faccia perchè non riuscii a vivere. Mi sveglai in un oblio oscuro dove non capivo nulla di quello che mi succedeva, forse quello era per l'eternità? Inconsciamente però sapevo che mio padre mi aveva salvato da una fine simile alla sua:

-La vendetta ti avrebbe portato a seguire il pastore delle ombre fino all'inferno... il mio assassino era quel venditore, mio fratello minore e pastore delle ombre in terra... Ora davanti a me una distesa infinita di campi arati da animali che si lamentavano come uomini:

-Coloro sono i vendicatori, tu hai un'anima dalla tua parte...

*Nella stanza della vita*  
*(La vita è l'inferno)*

Un odore di putrefatto mi era entrato nella narici dandomi un senso di vomito che avrei espresso da lì a pochi minuti. Ero incatenato contro il muro e i polsi erano diventati rossi a forse delle continue strattonate. C'era una forte umidità e ogni tanto notavo passarmi un ratto innanzi ai piedi nudi, tesi verso un muro grigio fatto di mattoni pesanti. I miei capelli erano radi e umidi di sudore che mi si era stratificato a dosso. Nella stanza non c'era la possibilità di respirare a causa dell'eccessiva presenza di anidride carbonica. Il prurito mi perseguitava e i miei occhi si erano abituati a un livello di luce molto basso e non avrebbero più reagito alla potenza della luce solare che ti inonda il viso e ti purifica come il battesimo sul bambino immacolato. Quelle pareti laterali erano colme di ragnatele e i ragni ci camminavano sopra come se fosse la pavimentazione di una stupenda villa in campagna, come la avevo io in una bellissima gioventù ormai morta da tempo. Quelle pareti si stavano stringendo rumoreggiando alla base a causa dell'attrito col pavimento. In quel luogo non c'era la possibilità di aprire la porta e fuggire, perchè quella era la stanza della vita dove non c'era porta ed eravamo noi a modificarla a nostro piacimento senza però errare e peccare nei confronti dell'onnipotente. Ognuno di noi possedeva una stanza della vita e ognuna di esse era collegata con l'altre in una serie interminabile di momenti belli e brutti che noi giostravamo a nostro piacimento, ignari di una probabile punizione alla fine dei tempi. Io immaginavo che questo giorno non sarebbe mai giunto per me, ma ora sono qui in attesa che queste mura mi stritolino le ossa in eterno. Perchè come dicono tutti, l'inferno è ripetizione, come la vita che si ripete sempre come un giostra con i cavalli, un giro tondo infinito. Si pensa sempre che alcuni momenti della propria vita possano essere bellissimi, colmi di amore e di gioia, ma la stanza della vita è l'Ade travestito da Giardino dell'Eden, dolce nell'aspetto esterno ma pieno di fuoco ardente interiormente, come la rabbia di un uomo alla ricerca di vendetta.

### *Sono in fuga*

Sentivo i battiti del mio cuore andare a tempo con i passi che freneticamente tentavano di condurmi su una strada sicura. Ero in fuga da qualcosa di anormale mentre intorno a me solo la vegetazione di una foresta che prima d'ora non avevo mai visto mentre sopra di me miliardi di stelle dominavano incontrastate l'azzurrità notturna del cielo svizzero. La circolazione sanguigna aveva assunto una temperatura eccessivamente alta a causa della grande tensione che si era venuta a creare su tutto il mio esile corpo da uomo. Il fruscio degli alberi era come una leggera melodia d'origine divina che entrava nelle mie orecchie suonata da violini immaginari che cercavano di rilassarmi ma che in realtà mi spaventavano a morte. Camminavo guardandomi alle spalle sperando che il mio inseguitore non mi avesse raggiunto con un coltello fra le mani. Ad un tratto arrivai ai bordi di un fiume limpido che rispecchiava nel suo letto stelle luminose che quasi mi abbagliavano. In quel punto la temperatura sembrava essere più alta del normale come se un immenso forno fosse acceso alle mie spalle pronto a bruciarmi le carni. Udivo versi di animali a me sconosciuti. In quel posto trovavo forme strane che nella mia vita non avevo mai visto. Piante strane che emanavano odori acri mi entravano nella mente come l'odore che sprigionavano mi entrava nelle narici, dandomi un leggero senso di malessere. Il mio inseguitore non sembrava essermi alle spalle e dunque cercai di rilassarmi nel silenzio notturno di quella Svizzera che io non avevo mai visto. Continuavo a camminare come se quel posto immenso fosse tutto uguale mentre il cielo sopra di me sembrava assumere un colore violaceo simile a quando vengono mischiate tempere di colore diverso in acqua. Forse io ero il pennello di quell'incubo e dovevo dipingermi da solo la strada migliore per poter tornare a casa. A momenti l'oscurità sembrava essere totale e le stelle non illuminavano più nulla e il mio istinto di sopravvivenza quasi non funzionava, legandomi alla voglia di non correre, regalandomi istanti di indimenticabile insicurezza. Ero in fuga da qualcosa che neanche io sapevo ma che mi isolava dal mondo. Stavo fuggendo dalla realtà dei miei giorni che tentavano di riportarmi alla squallida vita di ogni mattina mentre rincorrevo lei stessa. Sembrava essere come un immenso girotondo dove non ci si incontrava mai. Ero in un onirico mondo dei sogni che si era trasformato in un incubo generatore di ansie che caratterizzavano l'esistenza di un uomo: La voglia di scappare, odori acri dei luoghi che s'odiavano con tutta l'anima e forme uguali che noi volevamo cambiare per uccidere la monotonia d'ogni giorno ma , dopo averle modificate, ci pentivamo. In fuga dalle regole che ci portavano in un mondo che solo nei sogni sarebbe potuto essere paradisiaco. In quel momento raggiunsi un sentiero battuto che sicuramente qualche pellegrino aveva tracciato per non far perdere i viandanti meno esperti. Su una roccia levigata e lasciata in terra c'era scritto "Via di casa". La osservai con la massima attenzione notando qualcosa di familiare. In quella pietra sentivo casa mia che era stata costruita di quello stesso materiale. Guardai in profondità il sentiero non riuscendo a vedere la fine. Mi guardai alle spalle e cominciai a correre nella foresta sconosciuta... ero in fuga.

### Violenza animale

Io sono un tipo buono di solito, non rompo il cazzo a nessuno se nessuno me lo rompe a me. Apprezzo da lontano le bellezze che il nostro caro Dio ha creato. Soprattutto quando il sole picchia amo osservare quelle curve muoversi in un movimento sensuale. E' lì che le parti più intime e assatanate di me si accendono ed iniziano un calvario di voglie che saziabili solamente col contatto fisico con l'altro sesso. Talvolta riesco a calmare ciò, ma se non ci riesco, devo obbedire al padrone che vuole contatti con l'altro sesso. Lentamente mi avvicino alla preda. E' quasi del tutto nuda, solamente con un bikini e le gambe libere da vincoli calorosi. Felicamente entra nella cabina con la consapevolezza che il suo amore lo aspetta alla spiaggia e romanticamente si sarebbero baciati. Io appoggio l'orecchio sul caldo legno della cabina, c'è una piccola fessura, probabilmente i tarli hanno mangiato il materiale per osservare quella bellezza. Le sue forme sono completamente libere e i seni, piccoli e sodi con i capezzoli sfiorati dal vento mi danno la voglia di esser maschio. I glutei hanno la possibilità di profonde penetrazioni e davanti a lei la possibilità di aprirsi a qualunque uomo. Un filo di bava mi cade dalla bocca andando a bagnare la sabbia rovente ma con la mano mi asciugo il mento rimasto umido. In questo momento mi guardo attorno per vedere se il partner delle mie voglie mi è vicino. Busso alla porta della cabina, lei parla con voce dolce e da buona fidanzata:

-Arrivo amore, sono nuda- Quella parola "nuda", mi fa cadere altra bava dalla bocca, ma stavolta non asciugo il mento, lascio quell'elemento acquoso che mi appartiene mi coccoli il mento. Busso nuovamente, lei allora mi apre. Ha un asciugamano intorno al corpo. Mi getto su di lei chiudendo la porta dietro di me. Le tappo la bocca con la mano umida di saliva, mi calo il costume e comincio a penetrare. Lei cerca di emettere sonori urli alla ricerca di qualcuno che l'aiuti a liberarsi di me, ma nessuno la ode. Con la mano libera comincio a toccargli i seni con tutta la forza che ho, le tiro i capezzoli che erano diventati rossi dal dolore e dalla pressione esercitata dalla mia mano. Continuo a violentarla, ma ora invece di strappargli i capezzoli, gli afferro un braccio e glielo torco in modo anormale, spezzandogli l'osso all'interno. In quel momento cade a terra svenuta. Chiudo a chiave la cabina e le afferro la gamba. C'è un estintore sul muro, lo afferro e con tutta la forza che ho nelle braccia glielo applico sul ginocchio che emette un suono di ossa rotte, spezzate da un potente colpo. La sofferenza gli è entrata dentro l'anima ma non riesce ad esprimerla perché momentaneamente assente. Il braccio ed il ginocchio gli sono diventati neri, una frattura netta dunque. La osservo con altra bava che lentamente scende giù. Mi sale su un gemito di vomito che istantaneamente rimando dentro me. In quel momento... ruggisco.

*Incubi a sorte*

-Ma sei sicuro che vuoi quell'oggetto che hai visto alla televisione?-. Chiese la madre al figlioletto che era rimasto folgorato dalla bellezza di un giocattolo visto poco tempo prima alla televisione durante una pubblicità in cui due bambini ci giocavano:

-Sì mamma, è un giocattolo che voglio assolutamente!- disse il bambino facendo i tipici capricci che ogni volta faceva quando voleva un oggetto nuovo, ma questa volta non si trattava di un bambolotto o di un giocattolo che dopo una settimana viene riposto in soffitta, no, stavolta è qualcosa che l'ha attratto più di qualunque cosa, è stato come un incantesimo che l'ha obbligato a volere quel gioco. Il negoziante conosceva benissimo i due clienti, ne era felice della loro esistenza perché ogni volta gli davano almeno cento euro e di questo egli ne era molto felice, perdere due clienti così voleva dire abbassare il reddito della sua famiglia. La madre e il figlio si avvicinarono al bancone, la madre lo superava mentre il figlio appoggiava a stento il mento sul vetro che lo componeva:

-Salve signora Pavout, sono felice che lei sia un'ottima cliente del negozio, come posso esserle utile?-

-Salve signor Pierre, mio figlio è rimasto folgorato dalla pubblicità alla televisione della scatola del futuro, me ne può dare una?- Il negoziante per alcuni istanti non disse nulla ma teneva sul suo volto il solito sorriso che da circa vent'anni aveva:

-Vuole quel giocattolo, ne è sicura?-

-Sì, perché è pericoloso?- Il negoziante modificò istantaneamente l'espressione del viso prendendo un aspetto di ansia e paura ma allo stesso tempo teneva su una maschera per cercare di camuffarla, non ci riusciva molto bene però:

-No, non è pericoloso, mi ero semplicemente distratto, ora gliela vado a prendere sotto- Quando egli diceva sotto voleva dire in cantina, ove teneva ogni tipo di giocattolo per bambino da due ai dieci anni. Il signor Pierre Rinaldin andò giù mentre la signora Sylvia Gabarre e suo figlio Richard aspettavano al piano superiore. Dopo alcuni minuti giunse l'uomo di mezza età con una scatola completamente nera. Dentro probabilmente c'era il piccolo oggetto contenente delle sfere azzurre che ti mostravano il futuro, naturalmente per gioco. Il costo di dieci euro era più che giusto per un giocattolo più che inutile per lo sviluppo mentale dell'infante. Il bambino teneva la scatola nelle due mani e la osservava attentamente costringendo la voglia di giocare a stare dentro la sua anima, probabilmente nel momento in cui il bambino sarebbe tornato a casa questa voglia si sarebbe scatenata. Fu proprio così il ragazzino si precipitò ad aprire la confezione nera della scatola che a sua volta era nera. La madre osservava il figlio mentre osservava la forma dell'oggetto. Una scatola quadrata con un piccolo buco per una mano da bambino. Il figlio già sapeva come agire, la madre guardava l'oggetto con aria poco gradevole. Con uno scatto di plastica il piccolo oblò fu aperto e il piccolo Richard infilò il suo arto prensile dentro la scatola, dentro si sprigionava un caldo non indifferente e il ragazzino commentò subito dicendo:

-Per dinci, che caldo dentro questa scatola- Poi senza farci troppo caso la reinserì dentro ed afferrò una piccola sfera nera. Quella doveva essere svitata e poi bisognava leggere il messaggio che prevedeva il futuro. Il ragazzino così fece, afferrò il bigliettino e lo lesse ad alta voce così che anche la madre potesse sapere cosa gli riservasse il futuro:

-In questo piccolo e profumato biglietto, devi pensar al tuo animaletto, l'altro pesce suo amante, gli mangerà la testa e vi sarà il regno del sangue- La madre rimase traumatizzata dalla frese scritta dentro quel biglietto, ritenendola molto diseducativa per un bambino dell'età di Richard- Lo mandò a letto presto quella sera mettendo il giocattolo in un posto dove suo figlio non lo potesse trovare e dunque giocarci, poi si recò a letto. La stava per recarsi a letto ed osservò la vasca dei pesci,

entrambi girovagavano e nulla gli era successo. L'indomani c'era un sole che spaccava le pietre pur essendo una fredda mattina di Novembre. Suo figlio ancora era a letto essendo Domenica. Con occhi assonnati desse uno sguardo alla vasca dei pesci. Il suo sguardo si storse traumatizzato dall'accaduto. Il pesce maschio aveva mangiato la testa alla femmina!. Il sangue aveva inondato la vasca rendendo l'acqua limpida un mare di sangue. La madre non volle urlare per non far spaventare il figlio che ancora si trovava tra le braccia di Morfeo. La donna afferrò con entrambe le braccia a vasca dei pesci e andò a gettare l'acqua rossa nel water che con se portò il cadavere del pesce morto e del superstite che si era trasformato in una specie di piranha. La donna si asciugò il sudore della paura, ma non finirono i momenti di terrore. Il sangue divenne più freddo di prima. Suo figlio era nel ripostiglio e aveva tra le mani quella terribile scatola nera e aveva estratto un biglietto, lo stava leggendo!. La madre fece uno scatto verso di lui togliendogli dalle mani quell'arnese infernale e con un calcio lo rimandò nel ripostiglio ma il biglietto su cui il messaggio era scritto era rimasto fuori. Sylvia mandò immediatamente al letto il figlio, poi dopo che esso se ne era andato, rimise gli occhi su quel pezzo di carta profumato di menta, come quello precedente. Lo afferrò e lo lesse:

-La tua vecchia luce, un inferno interiore produce, un'auto festa di morte prepara per un futuro in una bara- La donna si appiattì contro il muro e lasciò cadere a terra il bigliettino. Il fiatone e le pulsazioni vitali del cuore andavano aumentando mano a mano che passava il tempo. La donna ripensò al suo ex marito che viveva solo in un appartamento non distante da casa sua, decise di raggiungerlo di corsa senza mettersi nemmeno un indumento decente, avvertì suo figlio che la mamma andava a fare delle compere extra al mercato. Raggiunse il marito in fretta e furia, prima che potesse uscire di casa per andare a lavorare in banca, come solito era fare. La porta del suo appartamento era semiaperta, la donna aveva paura, nella sua borsetta c'era una calibro due da autodifesa, tipica da donna. La afferrò e si cominciò ad aggirarsi per la casa del suo ex. Lo trovò sì, ma aveva un coltello conficcato nei genitali e gli occhi conficcati in bocca con le braccia spezzate e le dita conficcate nel naso, alcune erano cadute a terra sporcando la pavimentazione in parquet di rosso. La moglie lasciò cadere in terra la calibro due e scappò dall'appartamento senza pensare a nulla oltre a quella festa di morte. Tornò a casa piangente, chiuse la porta dietro di se ed adocchiò il figlio davanti a lei, aveva un coltello in mano con la punta rivolta verso l'alto, il suo sguardo maleficamente cattivo e la scatola nera nell'altra mano:

-Povera stronza!, pensavi davvero che questa scatola potesse uccidere la gente e ammazzare i pesci rossi!- Il figlio non si era mai rivolta a lei in quel modo così cattivo:

-Sai, hai fatto male a farmi uscire da quel manicomio criminale, con la mia amica di reparto Anita ho imparato ad uccidere, usando le mie doti mentali così, diciamo particolarmente brillanti, sono un pazzo schizofrenico per i medici però- Il piccolo assassino afferrò il bigliettino dalla scatola infernale, poi lesse osservando lo sguardo impaurito della madre:

-Le donne devono morire, non sono delle sante, dice un normale amante, della loro vita voglio sentire l'essenza, con l'aiuto di una brutale violenza!- Richard gettò a terra il giocattolo con un coltello rivolto verso la madre:

-Ti scongiuro, non lo fare!- La madre tentò invano di convincere il figlio a non ucciderla:

-No, devi morire, tu mi hai lasciato contro il mio volere, devi pagare!- La voce del figlio improvvisamente divenne da uomo, assomigliava ciecamente a quella del suo ex:

-Non mi uccidere papà!- esclamò lei cominciando un pianto eterno...

*The end*

Un oblio paranoico seppellirà le anime di tutte in una serie interminabile di urli e stridore di denti. Esisteranno soltanto generazioni senza più passato e allucinazioni che porteranno in buchi neri le menti di ognuno di noi. I profeti non esisteranno e l'ignoranza si recherà in un posto chiamato nulla. Le divinità dalle sublimi voci non canteranno più e il popolo non le udirà più. Non esisteranno altri conflitti e guerre ma un'unica guerra di accaparramento degli ultimi beni residui. Il mondo diverrà come un'immensa camera a gas dove Dio è il giustiziere e gli uomini persone in trappola in un eterno soffocamento, alla ricerca di una fonte di ossigeno che però non c'è. I rifugi di campagna diverranno luoghi di sangue e di torture conducenti alla morte interiore e il progresso tornerà indietro eliminando tutte le dinastie e riportando l'esistenza dell'uomo al clan, fino alla scimmia. L'istinto animalesco ritornerà in tutte le persone che faranno sesso come bestie solo per continuare la dinastia che però si infrangerà sulle scogliere della vita. Il mondo non girerà più e il sole diverrà di ghiaccio e le paure di ogni uomo si espanderanno come epidemie.

## Vuoto

Il primo pensiero che mi passava per la testa la mattina quando mi svegliai è quello di mio padre. Lui non sapeva volermi bene e lo dimostrava picchiando mia madre e me con la sua cintura. Quando abitavo con lui sentivo una forte voglia di vendetta nel cuore che si rifletteva nello specchio del bagno e penetrava nel mio io ferendomi psicologicamente e talvolta fisicamente. La sera del diciotto ottobre del 1928 i miei nervi saltarono. Quella mattina sarebbe rimasta nella mia mente come un pilastro di ferro irremovibile a mani nude e neanche con l'aiuto di un bravo psicologo infantile. Sulla credenza che avevo sotto la finestra vi era appoggiata una lametta affilata per tagliare le unghie. Io non la usai per tagliarmi le unghie però, ebbi l'impulso irrefrenabile di finirla lì. La infilai nel braccio nonostante il forte dolore e tirai forte. Il sangue schizzò contro lo specchio di legno. Il mio urlo squarciò il silenzio e il profondo sonno di mia madre. La lama cadde a terra e il mio viso terrorizzato si mostrava al mondo con una striscia rossa trasversale che pian piano scendeva e sporcava il lavello. Quando mia madre aprì la porta del bagno e vide me in vestito da notte e sporco di sangue urlò:

-Antonio! Cosa hai fatto?!- Non sapevo se volevo l'aiuto di mia madre o se volevo lasciarmi morire dissanguato. So solo che se mio padre lo avesse saputo mi avrebbe colpito ripetutamente violentandomi in ogni parte del corpo sana mettendo in scena una rinnovata passione di Cristo magari con violenze sessuali tipiche di un uomo che ha totalmente perso il senso della ragione. La notte mi erano state fasciate le ferite meglio possibile e mia madre mi accarezzava i capelli profumati d'uovo. Piangeva sopra il mio terrificante silenzio d'ansia in attesa della violenza. Io mi sono sempre chiesto il motivo per cui mia madre non voleva uccidere mio padre e non mi ero mai reso conto che mio padre era una bestia con voglia di sangue. Giunse in camera mia quella sera. La cinta in mano e le bretelle sudice con l'ascelle impregnate di sudore. Egli osservava la fasciatura sul mio braccio e guardava mia madre appoggiata dolcemente sul mio braccio. Egli s'avvicinò al letto mentre il mio sguardo era perso nel vuoto ma in realtà controllavo ogni suo minimo movimento verso di me in attesa di subire ulteriori violenze, ma quella volta prese di petto mia madre:

-Sei un lurida troia, hai sporcato il bagno di sangue! Ora vedrai come ci ammalieremo tutti- Egli bestemmiò in direzione della madonna suscitando il pianto disperato di mia madre, sempre fedele alla madre del signore. Il mio terrore si mostrava al mondo d'orrore di mio padre con un paio di occhi semi sbarrati mentre violentava mia madre. Il falso coma che avevo nell'anima mi impediva di esercitare una forza sulle braccia e impedire la violenza. I miei occhi brillavano alla luce a causa delle lacrime. Nel mio cuore stavo ascoltando un disco solo mio che conteneva ogni gemito di dolore di mia madre durante la mia vita. In quel secondo mia madre era sdraiata con mio padre sopra di lei che tentava di alzargli la gonna:

-Scappa!-. Diedi retta a mia madre correndo fuori casa alla ricerca della tranquillità interiore mentre sul pavimento gli schizzi di sangue intaccavano per sempre quella casa di un terribile crimine. I miei piedi nudi correvano nell'oscurità della campagna circostante alla villa di mio padre. Quella era la prima volta che l'oscurità mi era amica anche se piena di pericoli. Il mio obiettivo era quello di colmare un vuoto con una terribile vendetta nei confronti di mio padre che mi aveva crocefisso sulla collina dell'infanzia tribolata, collina dove parecchi ragazzi avevano passato la propria vita e talvolta morendoci. In lontananza adocchiai una chiesa, era quella del parroco del paese e lì sentii come una brezza leggera nell'anima che mi dava sicurezza. Spinsi il portale della chiesa e fui accolto da una vampata di calore colma di una irreale verginità di ogni persona che ci viveva e che procurava questo calore che entrava nel cuore di ogni uomo e donna che passava da quel portale ornato dalla semplicità. Fu lì che conobbi la serenità. Padre Franco era nel confessionale e aspettava anime angosciate come un paparazzo di Dio. Mi inginocchiai innanzi a lui e notando che avevo il pigiama, mi disse:

-Figliolo, come mai non hai vestiti pesanti in dosso, vieni con me, ti prenderò qualcosa. Ringrazio quell'imponente uomo che avevo deciso di servire il signore per tutta la vita in cambio di un'interiore serenità che egli mi avrebbe trasmesso con la sua saggezza e modestia. Egli mi fece sedere su una sedia nella canonica della sua chiesa e mi offrì una tazza di cioccolata calda. Egli si avvicinò a me dandomi una tunica lunga da prete incitandomi a provarla per proteggermi dal freddo:

-Purtroppo ho solo questa tunica da farti mettere, ma vedrai che riscalda più del normale- A questa affermazione gli chiesi il motivo, egli rispose:

-E' qualcosa che a me ha riscaldato l'anima per sempre-. Gli sorrisi con il viso di un fanciullo colmo di ogni tipo di inesperienza possibile. Finii di bere la cioccolata e appoggiai la tazza sul tavolo di legno. Il prete si sedette accanto a me afferrando una sedia e poi disse:

-Allora, dimmi il motivo per cui sei qui-. In quel momento lo guardai negli occhi che mi incutevano un po' di paura e dissi il motivo per cui ero lì:

-Padre, mio padre ha violentato mia madre e l'ha uccisa! Sono rimasto solo e ho paura- Dai miei occhi uscivano lacrime infantili mentre dalla bocca parole degne di un adulto colmo di malinconiche esperienze:

-Mio padre è stato quello che non avrei mai voluto di me e l'ha dimostrato con questo suo ultimo gesto- Il prete che mi era davanti mi ascoltava sempre col massimo dell'impegno assaporando la cattiva cottura iniziale di una storia che sarebbe potuta finire diversamente. Fu da quel dialogo che riuscii a colmare un vuoto che non avrei mai potuto chiudere. La solitudine dall'altro sesso mi fece riflettere e intrapresi la seconda strada della vita, quella del perdono.

Fu ventotto anni dopo che riuscii a colmare il vuoto ed esprimere il mio perdono nei confronti di quell'uomo terribile che mi aveva messo al mondo che aveva osato distruggere una parte di me come di se. Lo rividi al primo banco di quella chiesa a pregare al funerale di padre Franco e io a guardarlo da dietro con indosso quella tunica che indossai in quella notte di morte e vita.

*La principessa sulla torre*

Io vivo per lei. Il mio abito azzurro fino ai piedi dimostra il mio amore verso colei che non può vedermi per la cattiveria di qualcuno. Lei mi ama da moltissimo tempo. Da bambini avevamo studiato insieme. Nel castello dei nostri genitori veniva un maestro che ci insegnava a fare i conti e a leggere a scrivere. Ci divertivamo moltissimo anche se l'occasione non era tra le più divertenti e i nostri genitori di questo si scocciavano ed ogni volta dovevano delle scuse al maestro. Ora che il padre di lei è morto, lei è stata catturata da dei malviventi dei boschi. Temo che la vogliano violentare fino ad ucciderla, la stupreranno se non intervengo immediatamente. Il mio cavallo bianco mi aveva sempre aiutato ad andare avanti nei momenti più difficili, soprattutto nelle guerra per difendere il nostro regno dagli invasori. Erano giunti in massa sulla riva del fiume e il mio esercito assegnatomi dal re li aveva scacciati. Da quel momento ho avuto gloria e fortuna e inoltre la mano della mia amata, io non posso vivere senza di lei. La cerco in quel fitto bosco con il pericolo di essere attaccato da lupi o da belve feroci, il coltello è l'unica arma in mio possesso oltre ad una bisaccia e un elmo di ferro per difendermi da eventuali colpi in testa. Ad un tratto, oltre delle sterpaglie di rami bruciati e foglie strappate in terra, vedo una torre. Alta, di pietra lavorata grezzamente ma robusta a vedersi. C'è un'unica finestra e affacciata lì c'era lei. Bellissima, bionda più che mai con un vestito bianco che mi eccitava. Con il coltello comincio a strappare i rami che mi impedivano di passare. Dopo alcuni secondi ho la strada libera. Il profumo della natura si nasconde dietro all'odore di lei, sempre lo stesso, quello che aveva il giorno del nostro fidanzamento. Lei non mi vede, decido di prenderla alle spalle, di sorpresa gli avrei fatto il regalo più bello della sua vita. La scala a chiocciola era molto lunga, sembra non finire mai ma alla fine raggiungo una porta di legno grezza. La spingo, il cigolio è talmente forte che lei si accorge del mio arrivo. Non sorride, non dice nulla, mi guarda con aria persa ma è sempre bellissima. Mi avvicino a lei lentamente e gli metto le mani sulle spalle. Le sue forme sono perfette, le curve si abbinano perfettamente alle voglie di un uomo. Nella stanza c'è solo un letto, bello, c'è il baldacchino e le coperte sono smosse. La sposto fino al letto, la spingo sul letto. Lei cadendo colpisce la schiena su qualcosa di duro e oltre al suo gemito di dolore, sento una voce maschile... estraggo il coltello!.

### Testa polare idrofila

Ascoltavo la rilassante musica che usciva fuori dal grammofono che mi aveva regalato mia moglie prima di andare via. Navigavo tra i miei pensieri ricordando il suo sorriso nel giorno del nostro matrimonio. La mia divisa era marrone e avevo una svastica sul petto come simbolo di rispetto verso il furher, colui che lei non osava neanche nominare. Quella musica ti trasportava in un mondo parallelo che ti rilassava e ti faceva dimenticare della realtà, così grigia e turbolenta. Era come una melodia oceanica che mi faceva viaggiare sull'oceano assieme a delle sirene vergini che cantano tirando fuori dalla gola parole incomprensibili ma rilassanti. La notte berlinese regalava noie, allegrie e malinconie, a me soprattutto malinconia. Lei mi mancava e nonostante la divisa ero stato indotto a bere bicchiere dopo bicchiere da un amico tenente.

Quella sera avevo forse bevuto troppo e il mio alito puzzava d'alcool come non mai. Le immagini che davanti ai miei occhi svolgevano le proprie azioni sembravano essere doppie. Era solo un'impresa reggersi sui propri piedi e nonostante questo senso poco piacevole ero desideroso di altro alcool. Uscendo dal locale riuscii ad udire vagamente delle musica classica provenire da un teatro al fondo della via. Appoggiato contro il muro e con il cappello da militare e la divisa cercai di recarmi in direzione del mio appartamento a circa due isolati più in là. Era difficile ricordare anche dove vivevo in quel momento. Ricordo vagamente che c'era una luna gialla da abbaglio che nonostante l'alcool mi era entrata nel cervello e mi aveva provocato un forte mal di testa, forse però non era la luna a provocare quei forti dolori alla testa:

-Oh cazzo! Che dolore alla testa- Mi afferrai la testa con entrambe le mani continuando a barcollare. Ad un tratto incespicaì su qualcosa. Cadendo a terra ebbi subito l'impressione di morire.

Ero caduto in terra a causa di un paio di gambe nude da donna. Appartenevano a mia moglie.

Il suo corpo nudo era stato messo su un pezzo di cartone e la notte aveva mascherato la faccia, deturpata da decine di graffi. I seni che un tempo erano sodi e apprezzabili dagli uomini, ora erano solo un paio di palloni graffiati con i capezzoli semi mangiati. Era stata stuprata, ma non solo. Quello che intendo dire che quella sera ebbi la sensazione che qualcuno mi voleva male e facendo in modo di farmi trovare il cadavere di mia moglie voleva avvertirmi di stare attento a qualcosa che non sapevo neanche io.

Mi rimisi immediatamente in piedi e nonostante le forti fitte alla testa mi recai in direzione del bar a far presente che mia moglie era stata massacrata. Voi sicuramente vi chiederete il motivo per cui non mi sono disperato? Sono un soldato, abituato a vedere cadaveri amici stesi e massacrati su un campo di battaglia ove prima c'era una lunga distesa di verde. Entrando nel locale, attirai subito l'attenzione di tutta la gente che consumava sostanze alcoliche:

-Hei... là fuori c'è mia moglie morta, datemi una mano!

-Fritz! Credo che tu abbia bevuto troppo stasera e credo sia illegale per un soldato in servizio- disse il proprietario del locale grattandosi il mento mentre i suoi occhi di ghiaccio osservavano la triste scena di me, lasciato solo e ubriaco il sabato sera:

-Non ti sto prendendo in giro, devi per forza venire con me!- Il proprietario del locale fece un sospiro, appoggiò il panno bagnato che aveva in mano sul bancone, poi disse:

-Torno subito- guardando il cliente che stava servendo che sembrava essere scocciato da quel ritardo nel ricevere la birra.

Assieme andammo in fondo al viale con il solito sottofondo di musica classica provenire dal teatro. Quando giungemmo nel posto in cui Fritz aveva trovato il cadavere, si ebbe una grande sorpresa. Il cadavere non c'era più e il cartone su cui era prima appoggiata mia moglie, era completamente pulito e primo o poi sarebbe diventata la nuova abitazione di qualche felino tedesco. Il proprietario del locale fece un sospiro grande come un casa dimostrandomi che credeva che quella visione era

soltanto un'allucinazione post-alcool.

Egli ebbe la pazienza di accompagnarmi a casa e di prepararmi la vasca da bagno per potermi rimettere in sesto prima di andare a letto. Mi chiusi nel bagno cercando di scordare quella tragica serata e di non pensare ad altro che al relax più completo dentro una mitica vasca di estremo valore. Chiusi un attimo gli occhi e mi addormentai per alcuni minuti. Nel mio cervello entravano pensieri come fanno gli elettroni per entrare nella cellula animale attraverso i fosfolipidi, formati da una testa polare idrofila solubile in acqua, come ero io in quel momento. Ero solubile e le mie gambe stavano liberando enormi quantità di sangue fino a sciogliermi le ossa. L'acqua era diventata di colore rosso e le mie braccia non riuscivano a farmi uscire fuori da lì. Ormai la parte inferiore del mio corpo non esisteva più e con uno scatto di reni terribile riuscii ad uscire dalla vasca. Colpii il mento a terra. Delle gocce d'acqua insanguinate uscivano ancora dalla vasca facendomi sciogliere la parte della schiena che mi era rimasta. In quel momento emisi un urlo di potenza superiore a quello di una bambina che viene molestata. Ero a terra e non riuscivo a vedere con esattezza di chi erano quei piedi nudi che venivano nella mia direzione. Le gambe nude deturpate però erano quelle di mia moglie. Essa si piegò su di me e completamente nuda mi appoggiò le mani sulla pelle e iniziò ad accarezzarmi:

-Aiutami, ti prego!- le dissi con aria di estrema tristezza. Ella non diceva nulla, continuava ad accarezzarmi osservando la mia pelle bruciata, poi cominciò a strappare la pelle dalle braccia:

-Ah!!- L'urlo di dolore provocò altro sangue e la pelle delle mie braccia andò a coprire i tagli che mia moglie aveva lungo le parti del corpo ferite. La cellula si stava riproducendo...

-

*Mi sono mangiato*

Afferrò la scatola di sigarette che era appoggiata sul tavolo della cucina. La mise in bocca e la accese con l'accendino che abitualmente teneva in tasca. Chiuse gli occhi un attimo e aspirò profondamente, la tolse dalla bocca e fece uscire il fumo, poi riaprì i falsi occhi azzurri che esprimevano una falsa tenerezza:

-Ti avevo detto di andarmi a comprare le altre sigarette perché queste erano poche!- L'uomo alzò la voce alla moglie, la sua camicia azzurra era sudaticcia e sgualcita accompagnato da un paio di jeans sporchi di ketchup sul ginocchio:

-Vammi a prendere le sigarette, altrimenti penso che tu sappia perfettamente cosa ti accadrà?- Disse con estrema calma dopo aver fatto un altro tiro con la sigaretta che da pochi minuti aveva acceso davanti agli occhi terrorizzati della moglie, verdi, si riflettevano sul marmo del tavolo:

-Sì...-Disse guardando per terra, la povera Sarah era la vittima di suo marito Alan, la persona più infame che c'era nel mondo, non aveva pietà per la gente, l'unico motivo per cui aveva sposato Sarah, erano gli occhi azzurri, la sua pelle liscia e facile allo stupro. La madre era stata ingannata da un porco psicopatico che si era finto un ottimo marito, il suo passato da attore lo aveva aiutato perfettamente, dato che Sarah non aveva avuto dubbio che recitasse. Alan fece il suo terzo tiro, godeva visibilmente:

-Bene, ora levati dai coglioni!- La donna si girò e andò verso la porta di casa. I suoi occhi avevano le lagrime, le sue mani sudavano e nervosamente si faceva scricchiolare le dita. Aprì la porta ed uscì di casa, almeno poteva avere un po' di tranquillità. Il bar che aveva sottocasa era troppo vicino, altrimenti sarebbe dovuta tornare a casa subito, decise di andare da quello vicino al ristorante cinese, proprio a cinque chilometri dal loro villino affacciato sul mare della Florida. I suoi tacchi facevano rumori sul marciapiede ove uno spazzino svolgeva rapidamente il suo lavoro di pulizia. Passando davanti ad un macellaio, che conosceva bene, sua madre ci andava sempre a comprare la carne di maiale e di pecora, gusti strani, ma genuini, pieni di ferro e utili per lo sviluppo del cervello e dei muscoli, quella vitamina che sarebbe stata utile ad Alan era la C, quella che sviluppava il cervello, ma doveva ingerirne una quantità inimmaginabile per diventare minimamente più intelligente, soprattutto quando buttava gli ossi delle prugne nel cesso, affermando che i cocodrilli che vivevano nelle fogne ne andavano ghiotti, "cazzate", pensava Sarah, che vide il macellaio tagliare la carne con un coltello veramente affilato, quanto bastava per mozzargli la lingua e non sentire mai più la sua stronzissima voce. Proprio a pochi metri da quel piccolo negozio pieno di ferrose prelibatezze, sorgeva un bancone coperto da un telone rosso, erano essenze magiche, vendute da una zingara, almeno questa era la prima impressione che si fece Sarah, portava un vestito lungo, fino ai piedi. La giovane donna decise di vedere di cosa si trattasse. C'erano boccette con liquidi di colore diverso, rosso, giallo, verde e addirittura celeste. La curiosità della donna arrivò alle stelle, dunque decise di chiedere ulteriori informazioni su quelle essenze magiche:

-A cosa servono queste essenze?- chiese la donna indicando con il dito medio una delle boccette

-Mi indichi quale e io glielo dirò- La donna esaminò attentamente, andando ad indicare una boccetta con un liquido rosso:

-A quella, è la mia pozione migliore, diciamo che si tratta di una forza che dà la voglia di mangiarsi a colui che la ingerisce-

-Ma mi sta prendendo in giro, queste cose non esistono!-

-Se non ci crede, lo prenda, poi se non è così, lei torna da me e gli restituisco e duecento dollari che mi darà se prenderà l'articolo- La donna era piuttosto confusa su quell'articolo magico, probabilmente era una presa per culo, ma poi decise di provare a comprarlo, probabilmente gli sarebbe stata utile per Alan. Acquistato l'oggetto, ella tornò a casa assieme alla boccetta e alle

sigarette che il marito tanto desiderava, per frenare il suo spirito da “Sex devil”:

-Allora Sarah?, hai comprato queste cazzo di sigarette?-

-Certo Al, non ti scaldare-

-Hei! Tu puttanelle non mi convinci, quando mi chiami Al c'è qualcosa sotto-Disse lui toccandogli dietro le orecchie e cominciando a spingere nervosamente, probabilmente voleva scopare ma cercava di frenarsi per la notte, dove il suo cazzo cominciava a lavorare sul serio:

-Tu non ti preoccupare, vatti a sedere, tra un poco ti preparo la cena-. L'uomo se ne andò guardando la donna, poi disse:

-Se ti azzardi a far qualcosa contro la mia volontà ti fucilo, vado a prendere il fucile di mio nonno e te lo ficco nel culo, puttana del cazzo!-. Alan s'andò a sedere in salotto, prendendo prima una birra in cucina. La donna prese due piatti e preparò accuratamente una minestrina vegetale per lei e per il suo fottuto amato:

-Dove cazzo sei andata oggi?- chiese educatamente Al a Sarah:

-Sono andata a passeggiare-

-Si a passeggiare!, stai dicendo solo un mucchio di cazzate-. Sarah mise il piatto del marito sul tavolo, afferrò la boccetta rossa che aveva in tasca, la stappò e versò tutto il suo contenuto all'interno della minestra, cominciò a girare il liquido con l'apposito cucchiaino da minestra. Sarah portò le due minestra in salotto, mettendo quello con l'ingrediente speciale davanti allo sguardo dubbioso del marito:

-Questa è la cena Sarah?, io lavoro nove ore al giorno e mi devo bere una minestrina del cazzo per cena, porco puttana!- L'uomo comunque aveva fame, e attendeva un cucchiaino per mangiare. Sarah tornò in cucina per prendere gli oggetti metallici fabbricati per la nutrizione giornaliera. I due mangiarono tutta la minestrina, quella notte, sarebbe stata la più bella della sua vita. L'indomani, Alan si muoveva nervosamente nel letto, accanto a se sentiva qualcosa di bagnato, scivoloso, gli aveva sporcato le mani, ma nel buio non era possibile identificare che tipo di liquido fosse, allora accese la luce e vide un teschio a bocca aperta, con dei topi che si nutrivano degli ultimi brandelli di carne che penzolavano puzzolenti sulle federe insanguinate. Dai piedi scendeva del sangue che sporcava il parquet della camera da letto. L'uomo non si traumatizzò, anzi, fece una risata sguaiata, avvicinando soddisfatto il suo viso a quello dello scheletro della moglie morta:

-Visto che sono gelose le amanti, quella zingara mi sposerà tra una settimana!- L'infamia si era trasformata in barbaria.

**In my underground**

Io non usai l'acido muriatico. Io non possiedo questo liquido, costa troppo. Il mio lavoro precedente mi aveva permesso di possedere una sega a mano, utilissima per quello che avevo fatto. Inizialmente usai un coltello da cucina, sapete, quelli che usano i macellai per fare a pezzi i polli, in questo caso il pollo era mia moglie. Come alle galline nel pollaio gli si fa un' incisione sul collo per fargli uscire tutto il sangue, la stessa cosa ho fatto con mia moglie. In quel momento mi sembrava di impazzire, ma poi mi ci abituai. Il suo sguardo perso nel vuoto e la sua gola aperta col sangue che scivolava lento su tutto il suo corpo, bagnandogli le labbra altrettanto rosse. Appoggiai il coltello sul tavolo di cucina e gli toccai il collo insanguinato. Il suo sangue era appiccaticcio, probabilmente com'era il mio. Non avevo mai toccato del sangue in vita mia, soprattutto quello di un'altra persona, ma mi eccitava, non sapevo il motivo di tale eccitamento ma mi dava un senso di potenza interiore, ma non mi bastava, volevo vedere dentro di me, volevo capire se ero come mia moglie, volevo vedere se nel mio interno ero come lei. Andai nel garage dove la mia modesta macchina era stata messa poco tempo prima. Tra i miei arnesi trovai una sega a mano, bellissima e lucentissima, usavo lucidarla ogni volta che finivo qualunque lavoro. Tornai in cucina e riosservai attentamente i tagli fatti a mia moglie. Appoggiai la sega a mano sul mio braccio, chiusi gli occhi e cominciai a segare. Uno schizzo di sangue mi andò nell'occhio e il dolore cominciava quasi a farmi delirare, cominciai ad urlare di dolore, non riuscivo a smettere di segare!, una forza oscura mi impediva di smettere di segare. I miei occhi cominciarono ad assumere una posizione di preoccupazione, deliro e dolore assieme in un cocktail della morte. Ero arrivato all'osso, si vedeva l'osso che mano a mano cominciava a tagliarsi, mi sembrava di morire. Il sangue aveva dato un nuovo colore alla carta da parati della cucina. Il braccio ad un tratto cadde a terra, mi ero segato un braccio!. Le dita continuavano a muoversi nonostante non fossi più io a controllarle. L'unico braccio rimastomi mi si avvicinò alla gola!!!!. No!!!!

*La scimmia mannara*

-L'oca maledetta!- Disse la scimmia mannara uscendo dal suo nascondiglio notturno, dopo che vi aveva trascorso la notte squartando pipistrelli.

Dannazione! Imprecò il ragazzino, tale Nick, che passava di lì proprio in quella maledetta ora di venerdì 13 maggio 1975. Aveva appena preso un brutto voto al compito in classe, quella dannata della sua insegnante l'aveva castigato con un bel 3 per tutta la confusione che da anni faceva in classe. Nick, per gli amici Lucifer, era un bambino cattivo. Non nel senso comune, birichinate, piccoli furti, marmellate in testa, no, lui no, amava uccidere i suoi coetanei. E lo faceva con uno stile tutto suo, dapprima li rendeva innocui conficcando loro un cacciavite, in genere quello del padre Pheleaps, nella schiena; poi procedeva con perizia e pazienza a scarnificare loro gli arti inferiori, fino a farli morire di infarto per il dolore:

-L'oca sia maledetta!- Continuava a gridare la scimmia mannara e intanto aveva aperto la porta dell'albero e cominciava ad intravedere l'ombra del malcapitato ragazzino. Nick armeggiava col suo cacciavite, pensava a Susy, la ragazzina del primo banco a cui avrebbe volentieri tagliato le vene dei polsi... non concluse mai il pensiero. La scimmia aveva fame. Dall'alto del suo albero calò con la forza di un brutto un masso gigantesco sulla testa di Nick, cominciò quindi a degustare il violento cervello..

### L'artista

Che stronzo mio padre!. Anzi no, non lo è mai stato. Fu lui nei lontani anni sessanta a riempire la mia piccola testa con la musica. Il pianoforte era tutto per lui e voleva che fosse lo stesso anche per me. Io per farlo contento accettai di imparare a suonarlo. Le prime lezioni furono noiose: Scale, esercizi per mano destra e poi per quella sinistra. Passarono i mesi in un attimo, mi ritrovai a suonare con entrambe le mani ed a una velocità impressionante, mia madre affermava che il mio comportamento davanti a quell'oggetto, non era normale. Le mie dita andavano da sole trasportate da un ritmo che quasi non sentivo più. I piedi spingevano i pedali per ore e ore senza mai fare una pausa. Lo spartito che mio padre aveva comprato per farmi imparare quell'arte non lo usavo più. Il mio sguardo era altrove, alla ricerca di un paradiso musicale che a prima vista poteva sembrare quasi un utopia. Direte che sono un pazzo furibondo, tutt'altro, sono un artista, tutti gli artisti sono così. Quando la loro arte gli entra nelle vene e circola assieme al sangue, diventa impossibile che un giorno essi, per disperazione si taglino le vene perché insieme al sangue uscirebbe anche la passione e l'ossessione per l'arte. Passarono anni ed anni, mia madre se ne era andata di casa. La mia arte non mi dava stabilità finanziaria ma mi dava un'estasi che nel mondo reale non avrei mai raggiunto. Il mio corpo che un tempo era paffuto, era diventato mingherlino e la bava quasi mi usciva dalla bocca senza che io potessi impedirlo, quasi non me ne accorgevo più perché era diventata una cosa comune. Altro tempo era passato, da una telefonata che avevo raggiunto avevo saputo della morte di mia madre, il cancro la aveva stroncata ma ciò non mi impedì di continuare a sentire quella melodia che in ogni istante fuoriusciva dalla mia mente brillante quanto contorta. Il mio fisico ormai non c'era quasi più, gli occhi si erano affossati e si poteva intravedere l'osso. Le dita erano quelle di un morto vivente. Non proferivo più parola e quei versi incomprensibili che uscivano dalla mia bocca deturpata e secca, erano accompagnati da una striscia di bava che andava ad inumidire i tasti bianchi e neri del pianoforte. Un giorno suonarono alla porta. Non riuscii ad aprire. Raggiunsi il paradiso degli artisti

### Cancro

Pentirsi?! Ormai non era più possibile. Aveva sbagliato e quello che gli era successo era assolutamente meritato. E' stato una persona cattiva dentro piena di odio nei confronti delle persone. Io gli sono stata accanto per tutta la vita e questo è il momento della libertà:

-Dottore, quanto ha da vivere mio marito?

-Signora... ormai è questione di tempo e non c'è possibilità di rifargli un polmone, purtroppo il fumo l'ha ucciso e il cancro uccide signora- Io godevo mentre quelle macchine lo tenevano in vita a stento e facevo il tifo contro nella speranza che cedesse ed entrasse in morte celebrale o qualcosa di ancora più terribile.

Desideravo con tutta l'anima che in quella stanza senza microbi entrasse la cattiveria ancora per un istante.

Nella mia tasca destra tenevo da ormai quattro anni le sigarette che lui non ha più potuto fumare. Certo era non potrebbe farlo perchè a guardalo in faccia, non si riconosceva più. Nella hall dell'ospedale c'era l'odore di farmaci e di aria condizionata che rinfrescava lo spirito. Mi levai in piedi quando vidi un infermiere, gli chiesi:

-Potrei vedere mio marito da vicino, non posso più vivere senza di lui e anche se è malato voglio sedergli accanto per l'ultima volta-.

Quelle mie lacrime esprimevano tutta la falsità che una donna poteva esprimere quando si liberava di un marito violento.

Presi tutte le precauzioni possibili mettendomi sul viso e sulla bocca la mascherina. Le braccia erano diventate quasi scheletriche e gli occhi erano inevitabilmente chiusi. Mi sedetti accanto a lui e gli strinsi la mano sinistra per il semplice motivo che il dottore mi stava osservando da fuori, attraverso il vetro:

-Amore!- Dissi io con fare diabolico che al momento del decesso sarebbe diventato gioioso.

Notai il suo viso sciupato esprimere un senso di perdono a Dio che gli ha rovinato la vita a causa delle sue continue cattiverie:

-Dio, tu non mi odierai se nel momento della sua morte, io esulterò felice?- Chiesi all'onnipotente che non risponde mai a nessuno:

-Chi tace acconsente!?- Dissi ridendo da sola. Mi alzai dalla sedia accanto al letto e iniziai a girovagare per la stanza con un beep continuo che mi era entrato nel cervello. Dopo circa mezz'ora che era lì dentro quel suono faceva parte di me. Ad un tratto quel fastidioso rumore si stava facendo ancor più veloce:

-Addio caro!- Dissi io facendomi scricchiolare le dita delle mani. Gli toccai per l'ultima volta il braccio... Mi sentii afferrare mentre e gli occhi di mio marito si erano aperti all'improvviso mentre dalla sua bocca secca e spellata usciva vomito che non riuscii ad evitare sul mio braccio:

-Ah!-Urali nel tentativo di chiedere aiuto:

-Aiutatemi! Vi prego!- Mio marito mi teneva in pugno, non riuscivo a divincolarmi. Egli estrasse un coltello da sotto il materasso e mi colpì in pieno petto. Caddi a terra col sangue che aveva sporcato tutto il pavimento bianco della sala operatoria. Afferrai il manico di quell'arma micidiale che mi stava dissanguando e la estrassi nonostante sentissi forti dolori. MI alzai in piedi ma egli si era alzato dal letto e con tutta quella forza che misteriosamente aveva mi afferrò per il collo e fece pressione...

Ora che mi trovo qui.. ho imparato che il cancro uccide....

### Creatura

Jenny e Mike erano soli nella foresta e si erano persi rimanendo solamente con delle cibarie che gli sarebbero bastate a mala pena per due giorni scarsi. Jenny portava dei pantaloni corti con una giacca da militare scollata, il reggiseno azzurro teneva le sue forme in mezzo c'era una collanina dorata. I suoi capelli erano biondi e in mano teneva un coltellino da tasca, in effetti era il suo portafortuna assieme alla collanina dorata. Mike portava i capelli ad altezza delle spalle e aveva gli occhi azzurri. Entrambi si piacevano ma non si erano ufficialmente messi insieme. L'esperienza nella foresta li aveva particolarmente uniti anche se per la sopravvivenza non sarebbe assolutamente stato facile. Le scorte di cibo erano appunto minime e consistevano in sei panini, due con del formaggio fuso e quattro con salsicce e ketchup, con una montagna di mostarda sopra a due foglie di insalata. Forse l'unica cosa positiva di quelle cibarie, era che all'interno delle fette di pane c'erano elementi molto grassi e nutritivi. Avevano anche due borracce con un misero goccio d'acqua per solo poche ore. Avevano perso il sentiero principale poco dopo che la loro guida era caduta in un burrone e aveva pregato entrambi di trovare dei soccorsi al più presto perché la sua caviglia destra era slogata. Si era fatta notte e intorno a loro c'erano solo delle montagne, tutte uguali con dei ghiacciai in cima, ma andando più in basso il caldo si faceva sentire perché era un clima mite ma in cima alla montagna si potevano toccare gli zero gradi. Entrambi si aiutarono a vicenda per aprire la tenda e per poter passare la notte riparati dagli insetti e da altri elementi naturali sgraditi. I due parlarono per quasi tutta la notte, in fondo poteva rappresentare un'esperienza positiva:

-Sai Jenny...ora che ti conosco meglio...sei più simpatica di quanto immaginassi- Jenny mise in mostra i suoi denti bianchi e i suoi occhi azzurri in uno sguardo dolcissimo che fece accapponare la pelle al maschio che c'era dentro a Mike:

-Dici sul serio Mike?-

-Assolutamente...vorrei che tu mi dessi un bacio-

-Un bacio?...se proprio me lo chiedi- I due avvicinarono le loro labbra e si scambiarono il gesto d'amore più bello del mondo. Lentamente cominciarono a togliersi i vestiti rimanendo totalmente nudi. L'elemento di riproduzione dell'uomo penetrò la donna che spalancando gli occhi cominciò a godere. I piedi nudi si impuntarono sull'erba e si sentì toccata sui seni. I suoi capezzoli erano continuamente stuzzicati dall'uomo che si rendeva conto che infastidiva la donna ma ella lo pregava di proseguire a toccarla. La riproduzione proseguì anche nell'altra posizione e i seni sodi della donna furono pressati sul terreno mentre in alto si sentiva spinta e lungo la schiena sentiva un brivido caldo che gli arrivava fino al collo dove era baciata a ripetizione. Dalla sua bocca uscivano versi quasi animaleschi. Dopo due ore la riproduzione proseguiva:

-Mike...sono stanca- L'uomo cessò di spingere e guardò negli occhi la donna:

-Sul serio?-

-Sì Mike...sono veramente sfinita- L'uomo acconsentì di smettere ma entrambi rimasero abbracciati mentre Mike continuava a toccare il seno alla donna. Fuori dalla tenda c'era un'ombra di un uomo adulto con un coltello in mano. Egli aprì la tenda e sorprese la coppia che nuda si abbracciava. Entrambi di istinto si coprirono le parti intime con le coperte:

-Sono il guardiacaccia, siete salvi, vi riporto a casa-

Undici mesi dopo entrambi ancora si ricordavano di quella bruttissima esperienza ma allo stesso tempo molto eccitante. Lei sicuramente non se lo scorderà mai perché in quella notte rimase incinta e undici mesi dopo si trovava in sala parto a gambe aperte per cercare di far uscire la propria creatura da se stessa. Degli urli fortissimi risuonavano in tutto il reparto ospedaliero. Dalla fessura usciva una quantità di sangue eccessiva per un parto umano. Il ginecologo si rendeva conto che qualcosa non andava nella giovane madre. L'uomo mise entrambe le mani per accogliere il

bambino uscente. La donna vedeva solamente gli occhi del dottore perché entrambe le mani erano coperte dalle sue gambe aperte. Il ginecologo ad un tratto, cominciò ad urlare e con se cominciarono ad urlare altri dottori. Un'infermiera traumatizzata non riuscì ad impedire il rigetto che andò a sporcare il pavimento con parti masticate di pane e carne non ancora digerita. Il ginecologo alzò le mani al cielo...ma non le aveva più, il sangue scivolava lentamente per terra dai polsi privati di mani. Jenny urlava osservando le mani sul pavimento che ancora si muovevano. Da dentro di lei, sporgevano dei canini aguzzi e del pelo folto mentre del sangue continuava a colare a terra. Quando la creatura uscì fuori da dentro di lei, vide che si trattava di un cucciolo di iena...

*La mia sorellina*

Evviva! Oggi è il giorno del mio compleanno, il mio ottavo compleanno. Mamma e papà mi hanno organizzato una festicciola bellissima, hanno invitato tutti i miei amici di scuola, anche la maestra voleva venire, poi però sono riusciti a farla rimanere a casa, lei è sempre cattiva con me. Ma la più brava di tutti è la mia sorellina grande, lei fa tutto per me: mi regala bambole, mi prepara dolci. Anche l'idea della festa è stata sua, le voglio tanto bene. -Ciao Anita! -Auguri Anita.. che bella bambola, che bel vestitino. Anche gli zii, quelli vecchi del Texas mi fanno i complimenti, tutto per merito della mia sorellina che li ha fatti venire, non vedo l'ora che finisca la scuola così io e Margaret, la mia sorellina appunto, potremmo giocare tanto insieme. La mia sorellina mi sta portando la torta, ci sono 7 candele sopra, lei non si sarebbe mai dimenticata una candelina, Sicuramente è per colpa di papà, quel negro di papà. La maestra mi dice sempre che non si deve dire negro. Negro è una brutta parola, negro è ricordare a qualcuno che tu sei superiore, devi tenerlo per te. La mia sorellina mi sta portando la torta, l'ha presa da Anna Rita, la nostra amica italiana. Mamma dice che è tanto buona, ma la odio, Mark, il mio compagno di classe mi ha detto che è un'ebrea e io gli credo, trasuda grasso da tutti i pori, mi fa schifo. Non è buona la torta che mi sta dando la mia sorellina, ha un sapore strano, mi sembra colla, mi sembra la lezione di matematica quando attacchiamo i grafici sul quaderno, la mia sorellina mi ha fatto una torta cattiva, non mi sento bene.. non mi sento più, ma voglio bene alla mia sorellina...

### Ticchettio

Tic...tac...tic...tac. L'orologio della mia camera da letto faceva un rumore talmente forte che mi deconcentrava dal mio ultimo lavoro. Quel coltello sul tavolo era insanguinato e mi era stato utile per evitare inconvenienti che probabilmente ci sarebbero stati. Il mio alito era fresco, mi ero appena lavato i denti con il dentifricio alla menta, era un'occasione speciale e dovevano partecipare tutti. Mia figlia era seduta sul letto, le mutandine erano calate ma mi guardava attentamente perché era venuto il mio momento. La mano era appoggiata sul reggiseno leggermente strappato, si vedevano i capezzoli del seno destro, bello e sodo come quello sinistro. Il suo volto sfigurato sembrava guardasse nel vuoto ma mi osservava da almeno mezz'ora. Mia moglie invece mi guardava un po' dal letto e un po' dall'armadio. Era curiosa di quello che avrei fatto tra pochi istanti, tutto era pronto per il grande evento. Notavo l'occhio di mia moglie dall'armadio, mi scrutava e anche se aveva l'aria persa nel vuoto, notavo che mi guardava con cattiveria, con voglia di vendetta. Scesi da quella sedia sotto il lampadario di cristallo, aprii l'armadio in cui era riposta mia moglie e le afferrai la testa dicendogli:

-Cazzo, smettiti di guardarmi con quell'aria!, maledetta puttana mi fai perdere la concentrazione!- aprii la porta della mia camera da letto e andai in bagno, non chiusi la porta a chiave tanto nessuno poteva disturbarmi. Mi bagnai la fronte e feci un sospiro, dai miei occhi uscivano delle lagrime, me le asciugavo per non farle vedere a me stesso, poi mi dissi:

-Non posso!- I miei peli erano tutti rizzati, erano tesi quanto me. Nel cassetto dall'armadietto a muro del bagno, c'erano delle forbici appuntite e una pistola, calibro trentotto, era colei che durante i miei arresti mi era stata utile. L'orologio del bagno facevo lo stesso ticchettio dell'orologio della camera da letto, era talmente forte che mi dava fastidio al cervello:

-Cazzo!- dissi con cattiveria colpendo l'arnese con la mano destra. Nell'impatto si ruppe. In quel momento sentii una potenza tagliente venirmi a dosso verso sinistra. Un' accetta mi aveva tagliato un braccio e mi aveva fatto cadere a terra. Il sangue regnava sovrano su tutto il pavimento del bagno. Davanti al mio sguardo sorpreso c'era l'orologio insopportabile. Lo afferrai e lo strinsi forte. Non sapevo se darlo in testa a colui che mi aveva ucciso oppure darmelo in testa per finirmi. L'ultime forze a mia disposizione le usai per stringere forte l'oggetto. In quel momento sentii una forza incredibile esercitarmi in testa. Il cervello mi stava scoppiando, l'orologio era sempre più forte nelle mie mani. Mi scoppiò la testa. Sentii l'ultime parole nel regno dei vivi, era mia figlia che diceva a sua madre:

-Siamo riusciti a liberarcene!-

*La prima volta ti cambia la vita*

Jack era ancora vergine. Non aveva mai fatto l'amore in vita sua e sapeva che prima o poi sarebbe dovuto succedere. Tutti i suoi coetanei di sedici anni avevano la fissazione che uno a quell'età doveva aver avuto la grande esperienza della vita, il sesso. Doveva aver già provato a inserire la propria attrezzatura da riproduzione all'interno di una donna e sicuramente quella lì sarebbe stata l'occasione adatta. La prima volta che la vide era al primo anno di liceo e quella stella gli era passata davanti come un miraggio del deserto. I folti capelli biondi gli arrivavano sulle spalle e i suoi occhi azzurri incantavano i ragazzi di tutte le classi. Il fatto è che lei non si poteva definire esuberante e mattacchione perché era una persona molto introversa e bisognava aiutarla a farsi avanti in questo genere di affari. In questo modo era anche diventato lo zimbello della scuola dato che si faceva malmenare in situazioni in cui i suoi compagni lo mettevano in mezzo. La sera della festa di fine anno faceva un caldo pazzesco e s'era trovato in una situazione molto difficile. I suoi compagni lo avevano accusato di aver gettato della birra sul giubbotto nuovo del rappresentante di istituto:

-Hei gnomo lo so benissimo che sei stato tu a farmi questo scherzo della birra, me lo hanno detto i tuoi amici-. Quegli stronzi degli amici di Jack lo avevano messo in un bel casino e tutte le paure che Jack aveva avuto s'erano concentrate tutte davanti a quel bestione di quinto vestito di nero con un coltellino in mano e l'anello al naso:

-Calmati, non sono stato io a gettare la birra sul tuo giubbotto non mi permetterei mai e credo che il mio carattere lo conosci bene-

In questo momento accanto al rappresentante armato di coltello si era piazzato un altro colosso, probabilmente il vice rappresentante, costui con una tinta di capelli color fucsia:

-Hai dei problemi Mike?-

-Sì Nick, c'è questo gnomo di un metro e mezzo che mi ha sporcato di birra la giacca nuova-

-Amico gnomo...ti sei messo proprio nella merda fino al collo, quante preghiere conosci?- Jack aveva il cuore che gli pulsava a mille e le mani gli si erano gelate nonostante fosse tarda notte, Anche Nick dalla tasca estrasse un coltellino e Jack cominciò a fuggire mentre i due gli davano la caccia in mezzo a centinaia di ragazzi. Alcuni di essi subendo spallate caddero a terra bestemmiando verso i due colossi. Jack si andò a rinchiudere nel bagno mentre davanti alla porta di esso ci si mise la ragazza più bella della scuola:

-Fermi tutti e due- La determinazione di essa era conosciuta in tutta la scuola ed era abbinata perfettamente alle forme esteriori della ragazza:

-Levati immediatamente da quella porta Jenny, stavolta non è un affare che ti riguarda-

-Sentite bene brutti bestioni se non sparite immediatamente dalla circolazione non credo che vi succederà qualcosa di simpatico- I due guardarono con aria incattivita la ragazza ed entrambi riposero i coltelli nei taschini delle giacche e cambiarono aria. La ragazza raggiunse Jack all'interno del bagno dei maschi facendosi riconoscere sia dalla voce e sia dall'aspetto esteriore:

-Jackie sono io Jenny- Il timido ragazzo era all'interno di uno dei bagni ed osservava le gambe della ragazza muoversi sinuosamente. Egli uscì dal bagno pochi istanti dopo e senza poter dire neanche una parola, fu assalito da Jenny che lo rimise a sedere sul gabinetto su cui era seduto e gli da un bacio indimenticabile. La ragazza cominciò a slacciargli i pantaloni e lentamente glieli cala alla ricerca di emozioni forti. Ora cominciò lei a togliersi i propri abiti rimanendo totalmente nuda e mise in mostra le sue bellissime forme. Il cazzo di Jack era alzato e la ragazza lo fece entrare di prepotenza dentro di se e intanto godeva alzando il collo verso l'alto. Anche Jack apprezzava quei momenti e intanto baciava il collo della ragazza. Jenny ad un tratto disse:

-Sì... sono salva... e sto godendo- Jack non fece molto caso a quelle parole dette durante la

tradizione dell'accoppiamento umano. Due ore dopo uscirono dal bagno senza dirsi nulla. Jack si sentiva un'altra persona dentro e rincontrò Nick:

-E' tornato lo gnomo merdoso che si fa consolare da una femmina-

-Portami rispetto brutto stronzo se non vuoi che tua madre si ritrovi con la schiena contorta nell'ospedale della contea... oppure preferisci che ti ci mandi a te senza più spina dorsale mentre bestemmi con tutta l'anima la tua rabbia verso Dio- Nick rimase quasi sorpreso dalla risposta di Jack, non lo aveva mai visto così determinato e la stessa cosa era per gli altri invitati alla festa. Tuttavia Nick rispose a tutte quegli insulti e minacce:

-E no figlio di puttana tu non devi neanche nominarla mia madre- Costui estrasse dalla tasca il coltellino e si avventò sul ragazzo che con la mano destra lo afferrò e gli storse il polso fino a rompergli l'osso al suo interno facendogli cadere in terra il coltellino tascabile. Un urlo squarciò i sorrisi della festa, Nick stava urlando come un forsennato mentre con la mano sana si teneva il polso fratturato. Con il piede destro diede un calcio nei genitali a Nick mettendolo in ginocchio. Nessuno osava intervenire. Avvicinandosi all'orecchio del malcapitato, Jack disse:

-Fa male è?...Farà molto male anche a tua madre brutta testa di merda- L'ennesimo calcio nello stomaco lo fece cadere in terra ancora più dolorante. La madre di Nick era in ospedale s'era operata d'appendicite e pochi giorni dopo sarebbe stata dimessa. Jack la andò a trovare con dei fiori mostrandogli il suo dispiacere per la tragica frattura ad un polso del proprio figliuolo:

-Purtroppo caro Jack sono cose che capitano...bisogna aver pazienza e portare il gesso-. La donna era seduta sul letto e osserva il ragazzo di corporatura mingherlina girargli intorno con dei fiori tra le mani:

-E si signora, è proprio così- Jack proseguì nel discorso con la vecchia signora:

-Sa signora, non so se ha mai provato la sofferenza di una schiena spezzata...mia madre è rimasta paralizzata a causa di un folle che le aveva dato una martellata sulla schiena!- Il ragazzo tolse il fiori dalle mani e ne prese un martello per chiodi e con tutte e due le mani lo diede sulla schiena della povera vecchia che con un rumore di ossa spezzate cadde sul letto piangente:

-Scusi tanto signora, ma avevo promesso a suo figlio che la sensazione di un osso spezzato la avrebbe conosciuta anche lei...arrivederci e la prossima volta le porterò altri fiori- In quel momento Jack si sentiva come rinato e osservando un ragazzo dagli occhi azzurri e i capelli biondi che aspettava le analisi della propria fidanzata, tra se e se disse:

-Non voglio vivere così...con lui cambierò...il mio istinto femminile sarà salvo e nel frattempo godrò...è proprio vero la prima volta ti cambia la vita-

### Le mie riflessioni

Questa pagina la vorrei dedicare alle mie riflessioni per quanto riguarda la nascita di ogni singolo racconto. Probabilmente a nessuno importerà nulla ma vorrei rendere questo e-book ancora più mio con l'inserimento di queste considerazioni.

#### L'intreccio di universi paralleli:

Il titolo dell' e-book è nato nei miei pensieri. Con queste parole vorrei dire che ogni tipo di orrore può intrecciarsi con un altro creando incubi terrificanti. Questo libro elettronico è nato dall'unione di mie paure, incubi fatti durante la notte e esperienze di vita che non vorrei ripetere.

#### I dispersi:

Racconto che trasmette ansia al lettore durante la fuga dei soldati da un orrore “amico” che li annienta in una foresta a loro sconosciuta. Con questo racconto vorrei dire che certe volte il terrore si nasconde anche nelle cose e nelle persone più care.

#### L'io:

Un piccolo giallo con un leggero mix d'orrore e malinconia. Le riflessioni di un commissario che ritrova un cadavere nel fiume su cui vuole far luce perché gli interessa direttamente. Secondo me è un racconto lento e molto riflessivo che mette in luce la solitudine.

#### La cantina familiare:

Racconto in cui è presente una dose abbondante di suspense. Storia in cui è presente un dramma familiare mostruosamente descritto dal perverso protagonista creduto alcolizzato dalla vittima a cui è prevista una brutta fine per riprendere il dramma familiare nella terrificante cantina.

#### Il nascondiglio:

Racconto in cui sono presenti dei giovani intenti ad osservare delle ragazze. Racconto molto autobiografico che mi rispecchia molto.

#### I pensieri degli altri:

E' difficile riuscire a vivere solo con i nostri pensieri, immaginare di vivere con in mente i pensieri di altre persone. Questo è l'apparente banalità che vive una donna particolare, fino a vivere un vero e proprio orrore quando intercetta il pensiero di morte di una vecchio in solitudine...

Sciolto:

Racconto con un'alta dose di soprannaturale che attrae il lettore (Secondo me) con il senso di schifo che proverà nel leggere le rivoltanti descrizioni di un particolare stupro di un ginecologo durante il parto. (Secondo me si tratta di un racconto adatto a degli stomaci forti).

La fiera del passato:

Un uomo vive il particolare incontro con il padre defunto attraverso un oggetto vendutogli da un particolare venditore alla fiera del paese. L'anima del parente lo avvertirà di un pericolo imminente che dovrà evitare.

Nella stanza della vita:

Per un particolare uomo la vita è una stanza piena di orrori bizzarri. Esso è pieno di orrori e di odori nauseanti in attesa che i muri che sono vicino a te ti stringano per stritolarti le ossa mentre sei legato con delle catene al muro. Racconto a cui sono molto affezionato in cui voglio mostrare che l'uomo certe volte si auto crea la paura di morire.

Sono in fuga:

Un uomo si è perso in una foresta svizzera senza riuscire a trovare la via di casa entrando nel panico. È inseguito da qualcosa di astratto che gli rende la via del ritorno assai ardua. Quest'uomo ha la possibilità di riflettere della vita e degli sbagli commessi come se questo qualcosa gli appartenesse e gli formasse un paura nell' anima. Un racconto (Secondo me) lento in cui il protagonista fugge da un mostruoso se stesso che non vuole incontrare.

Violenza animale:

Racconto con alte dosi erotiche in cui un uomo assetato di sesso spia una donna all'interno di una cabina per cambiarsi i vestiti sulla spiaggia. La donna subirà una lenta tortura che la condurrà sulla strada della morte. Racconto costruito sugli ideali di alcuni ragazzi, che pensano solamente a quel lato della vita, proprio come gli animali. Il titolo infatti fa riferimento al sesso animalesco e non che gli animali siano violenti per il puro gusto di esserlo.

Incubi a sorte:

Il particolare giocattolo acquistato da un ragazzino si trasforma in una fabbrica di incubi, trasformando lentamente il comportamento del protagonista nei confronti dei propri parenti che vivranno un vero e proprio incubo. La scelta degli incubi da subire è qualcosa che le persone riterrebbero migliore, così da poter scegliersi una fine più dolce, ma spesso non è così.

The end:

Racconto catastrofico nei confronti dell'umanità, che ha commesso errori imperdonabili. Dio non intende stare a guardare e in questo racconto c'è la divisione tra persone giuste e persone errate. Si tratta di un racconto che anche a me ha trasmesso ansia dopo averlo riletto. Sono del parere che per propagare una morte esteriore debba avvenire anche la morte interiore, quello dell'animo umano.

Vuoto:

Racconto tragico che riguarda un ragazzino che vorrebbe vendicarsi sul padre, assassino di sua madre. Racconto molto cruento in cui vengono a galla le particolari riflessioni del ragazzo, che sento un vuoto dentro di se.

La principessa sulla torre:

Racconto particolare quanto ironico. Ambientato in un mondo delle favole in cui un principe azzurro è alla ricerca della sua principessa, ma troverà una sorpresa particolare. Racconto che io trovo originale che si stacca dal mio solito genere di racconti.

Testa polare idrofila:

Racconto soprannaturale con avvenimenti onirici. La metamorfosi di un uomo che lentamente muore soffrendo, racconto (Secondo me) molto particolare, dunque da leggere.

Mi sono mangiato:

La vendetta di una donna nei confronti del marito violento. Un'auto carneficina che potrebbe ridargli la libertà. Racconto molto particolare a cui tengo molto.

In my underground:

Chi uccide la prima volta ha la sensazione di fare una cosa terribile. Vivrà un incubo il protagonista di questo racconto. Vicenda raccapricciante.

La scimmia mannara:

Mini racconto sperimentale con un'alta dose di violenza e soprannaturale con vicende e personaggi strani. Il sangue scorrerà in questa pagina.

L'artista:

Le riflessioni di un artista che vivrà una lenta agonia che lo condurrà alla morte. L'amore per la sua arte lo porterà alla fine della vita. Racconto abbastanza corto ma che contiene molte riflessioni sulla solitudine e sulla morte interiore ed esteriore.

Cancro:

Racconto diviso in tre generi: drammatico, horror e ironico. Non sottovalutare la gente malata e soprattutto non cantar vittoria prima che sono realmente morti. Racconto abbastanza apprezzato da alcuni lettori da me conosciuti e spero possa piacere questo particolare mix.

Creatura:

Aprire le porte all'animale che c'è in noi. Questo accade ad un ragazzo che si è perso insieme ad una sua amica di cui si innamorerà. Racconto violento e (credo) trasmettitore di ansia.

La mia sorellina:

Breve racconto in prima persona. Una ragazzina dalla mente contorta parla di sua sorella. Racconto sperimentale che io ritengo abbastanza interessante. Mischiato tra ironia e horror.

Ticchettio:

Violenza e sesso in questo breve racconto che conduce alla morte di un uomo malato di mente che ha ucciso tutta la famiglia. Racconto molto apprezzato sui siti dedicati agli scrittori della rete e spero possa piacere anche a voi.

La prima volta ti cambia la vita:

Citazione reale, la prima volta ti cambia la vita. Cosa che succede ad un ragazzo che dopo aver fatto l'amore con una donna si impossessa del carattere omicida di lei. Sarà una vendetta per tutti coloro che l'hanno sbeffeggiato durante il periodo scolastico. Racconto a tratti autobiografico.

*Se volete contattarmi basta scrivere all'indirizzo e-mail  
[logatto@lamiaclassa.zzn.com](mailto:logatto@lamiaclassa.zzn.com)  
mi potrete scrivere qualunque cosa che riguarda il mio e-book e commenti ad altri racconti non  
presenti.*

*Se volete leggere altri racconti di mia produzione basta collegarsi ai seguenti siti internet:*

[www.scrivi.com](http://www.scrivi.com)  
[www.latelanera.com](http://www.latelanera.com)  
[www.scheletri.com](http://www.scheletri.com)  
[www.ewriters.it](http://www.ewriters.it)  
[www.neteditor.it](http://www.neteditor.it)  
[www.cosmopoli.it](http://www.cosmopoli.it)

*Gli altri e-book di mia produzione sono presenti sul sito*

[www.latelanera.com](http://www.latelanera.com)

*e sono:*

*I miei incubi*

*Ecce pansi angelorum factus cibus viatorum*